

Telegramma di Longo per il XXX dei fucilati del « Martinetto »

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha indirizzato questo telegramma all'avvocato Gianni Oberto, presidente della Regione piemontese: « La prego di considerarmi presente alla cerimonia da lei promossa per ricordare nel trentesimo anniversario i componenti del Comando militare regionale piemontese fucilati nel poligono del Martinetto di Torino che vide il comandante generale Perotti, ufficiali, intellettuali ed operai accomunati nel sacrificio per la libertà e l'indipendenza nazionale.

« Auspico che la vostra celebrazione contribuisca al rinnovato impegno di tutti gli antifascisti e i democratici nella lotta unitaria di oggi per difendere e portare piú avanti gli ideali e gli obiettivi per i quali tanti eroici combattenti della Resistenza sacrificarono la loro vita ».

Roma, 4 aprile 1974

Messaggio di Berlinguer al 2° convegno nazionale su artigianato e regioni

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato alla presidenza del Convegno nazionale artigianato e regioni che si svolge a Milano il seguente messaggio:

« Porgo il saluto e l'augurio della Direzione del Partito comunista e miei personali al vostro secondo Convegno nazionale su artigianato e regioni, ai cui lavori è presente una delegazione ufficiale del nostro partito.

« Gli obiettivi che avete posto nella vostra piattaforma di azione per garantire all'artigianato il posto che a esso spetta nella vita economica e sociale del Paese sono da noi comunisti pienamente condivisi. Quegli obiettivi, infatti, mentre rispondono alle rivendicazioni e aspirazioni degli artigiani, contribuiscono a fornire indicazioni per risolvere problemi che vanno al di là degli interessi della categoria e corrispondono all'esigenza di un nuovo corso dello sviluppo economico nazionale.

« E l'impegno che si richiede alle Regioni corrisponde alla necessità che le assemblee rappresentative locali siano messe in grado di esercitare pienamente i poteri che la Costituzione e le leggi loro affidano per accogliere le esigenze dell'artigianato e garantire a esso i mezzi e gli strumenti per superare l'attuale crisi e per aprire a tutti gli artigiani, alle loro aziende e alle loro famiglie una sicura prospettiva.

« Nel rinnovarvi l'adesione al vostro Convegno, vi prego di accogliere i miei cordiali saluti ».

Roma, 10 aprile 1974

Appello degli « Amici dell'Unità »

Tre grandi giornate di diffusione dell'Unità

Nel corso delle domeniche del mese di marzo e delle prime due domeniche di aprile oltre sei milioni di copie dell'Unità sono state complessivamente diffuse in tutto il Paese.

In pratica la diffusione domenicale si è venuta sempre più trasformando in diffusione straordinaria come d'altronde conferma anche il risultato conseguito domenica scorsa. Si può quindi affermare che l'appello dell'ultimo Comitato Centrale, perché « l'Unità » sia effettivamente uno degli strumenti fondamentali della nostra campagna propagandistica per il « NO » nel referendum, è stato accolto con slancio da tutte le organizzazioni di partito.

A questo risultato, davvero eccezionale, che supera i livelli di diffusione raggiunti nel corrispondente periodo del 1972, nel corso della campagna per le elezioni politiche, va aggiunto il risultato della diffusione nelle fabbriche di venerdì 5 aprile nonché tutte le varie iniziative diffusionali che durante i giorni feriali vengono portate avanti da gruppi di giovani e di militanti nelle fabbriche, nei rioni, nei centri minori, ecc. L'impegno di tutte le nostre organiz-

zazioni ora deve essere rivolto a costruire tre eccezionali momenti di mobilitazione e facciamo riferimento alle tre occasioni di diffusione straordinaria del 25 aprile, del 1° Maggio e del 3 maggio.

I dati che abbiamo sinora segnalato indicano che talune federazioni raggiungeranno sicuramente in una delle tre date addirittura i risultati conseguiti nella eccezionale diffusione per il 50. dell'« Unità » il 10 febbraio.

Siamo comunque convinti che nelle tre giornate si otterranno per numerose federazioni, risultati veramente grandiosi per il Partito e per l'« Unità ».

L'Associazione nazionale degli Amici dell'« Unità » invita tutti i militanti, tutte le organizzazioni ad un ulteriore sforzo affinché nelle tre giornate si raggiungano complessivamente i tre milioni di copie, facendo in questo modo dell'« Unità » lo strumento decisivo di mobilitazione e di orientamento proprio nel momento culminante della campagna per il « NO » nel referendum.

Roma, 16 aprile 1974

Risoluzione della Direzione del PCI

Forte impegno unitario a difesa di tutte le libertà democratiche

La campagna del referendum è entrata nella sua fase ultima e decisiva. È in primo luogo importante il fatto che le grandi masse popolari dimostrino di volere una civile e ragionata competizione respingendo i ripetuti tentativi di imprimere al dibattito un carattere fazioso e intimidatorio. Lo sforzo della direzione DC di impostare il confronto nei termini di uno scontro esasperato ha sollevato resistenze e insofferenze tra le forze politiche e in larghi strati di opinione pubblica laica e cattolica. Al dibattito e al confronto partecipano sempre più largamente tutte le forze che in Parlamento hanno votato una legge giusta che oggi si intenderebbe cancellare. Significativa è la presenza nella battaglia per il « no » di consistenti nuclei di cattolici.

Tra i lavoratori della città e della campagna si fa sempre più vasta la piena consapevolezza della necessità di dare una risposta ferma e severa al tentativo di porre in atto, con il referendum, un diversivo pericoloso in un momento particolarmente difficile per il Paese, in presenza di un'acrisi economica grave e di problemi che chiedono di essere affrontati con urgenza.

È crescente l'allarme per la convergenza oggettiva su una scelta illiberale e sopraffattoria tra l'estrema destra eversiva e anti-costituzionale e la campagna della direzione DC, convergenza dovuta al calcolo della segreteria democristiana di far pesare come determinante l'apporto fascista respingendo ogni intesa democratica per evitare il referendum. Al tentativo gravissimo, apertamente emaciato dai neofascisti, di imporre al paese una svolta reazionaria, la campagna per il « no » oppone una risposta ferma e decisa.

In questo quadro, suscita crescente preoccupazione la pesante interferenza di alcuni ambienti della gerarchia ecclesiastica che tentano di imporre una linea oltranzista di rottura e di attacco alla pace religiosa del paese, conquistata e difesa anche e soprattutto dalla responsabile azione del movimento operaio e popolare.

La Direzione del PCI, dinanzi a questa situazione, riafferma innanzitutto la necessità, anche per il rinnovato manifestarsi di provocazioni aperte, di continuare a battersi per il mantenimento di un clima di civile e democratico confronto. Occorre perciò rafforzare in tutte le forze democratiche e tra le grandi masse popolari la vigilanza contro le provocazioni e contro ogni tentativo di far degenerare in rissa la campagna di consultazione popolare. Occorre, sviluppando al massimo il dibattito, opporsi ad ogni mistificazione e menzogna con cui si cerca, in assenza di argomenti seri, di ingannare i lavoratori. Deve essere diffusa una sempre più vasta e ragionata conoscenza e informazione sulla piena giustizia di una legge che assicura un diritto civile elementare a coloro che vedono irrimediabilmente fallito il proprio matrimonio. Devono essere denunciati gli scopi politici reali e le manovre gravi di chi ha voluto imporre il referendum.

Questa battaglia è una grande prova in difesa della libertà; essa non appartiene a questo o a quel partito, ma riguarda l'interesse generale della democrazia, la difesa dei diritti del cittadino e della laicità dello Stato. Il PCI fornisce il suo contributo ad un impegno che è comune ad altre forze democratiche e costituzionali. A tutti i compagni e a tutte le organizzazioni spettano, in quest'ultima fase, responsabilità pari alla importanza del confronto:

1) Ogni compagno deve sentirsi impegnato nel lavoro capillare per lo sviluppo del grande dialogo in atto nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli uffici, casa per casa, per garantire una esatta informazione sulla legge, per insegnare come si vota per il « no ».

2) Ogni organizzazione deve moltiplicare ancora le manifestazioni nelle quali rivolgersi agli elettori e dedicare particolare attenzione a quelle che permettono ai cittadini di intervenire, chiedere

obiezioni sul merito della legge e sui termini generali del confronto in atto.

3) Ovunque è necessario favorire e promuovere intese di tutte le forze politiche e culturali, e di singoli cittadini impegnati nel sostegno del « no », per giungere a iniziative e pronunciamenti che, garantendo ad ognuno la propria autonomia anche nella espressione della diversità delle motivazioni politiche e ideologiche, permettano di rendere sempre più evidenti che la battaglia per il « no » non è una lotta politica di parte, ma un impegno civile che riguarda tutti.

I militanti comunisti, uomini, donne, giovani, come nelle altre grandi battaglie unitarie per la Repubblica, contro la legge truffa del 1953, contro i tentativi autoritari nel 1960, partecipano alla battaglia odierna per il « no » alla abrogazione del divorzio con tutta la loro forza e compattezza, con il loro slancio e la loro esperienza, animando e garantendo la presenza e la partecipazione di milioni di cittadini a questa nuova grande prova. Ancora una volta i comunisti sono chiamati a compiere tutto il loro dovere per la causa della libertà: occorre salvare un diritto civile per salvaguardare, assieme con esso, tutte le libertà democratiche e tutti i diritti conquistati in tante aspre battaglie.

Roma, 19 aprile 1974

*Documento delle Sezioni agraria e regioni
ed autonomie locali del PCI*

Drastica opposizione dei comunisti al « piano carne » che tende a rinviare la soluzione dei problemi agricoli.

La Sezione centrale agraria e la Sezione Regioni e autonomie locali del PCI, nella riunione del 17 aprile 1974, hanno esaminato la grave situazione in cui versano i coltivatori del settore zootecnico esasperati a causa del crescente divario tra l'aumento dei costi di produzione e i prezzi del latte e della carne pagati ai produttori.

Dal dibattito è emerso un giudizio severamente negativo sulla politica del governo e del MEC che favorisce importatori e speculatori di carne, bestiame e mangime a danno dei coltivatori e un giudizio nettamente sfavorevole sul disegno di legge governativo che, oltre a disattendere legittime aspettative dei produttori zootecnici e le concrete proposte delle Regioni, svuota e snatura la stessa legge già approvata sui premi di nascita e di allevamento dei

vitelli e per la costituzione di cooperative di servizio dei produttori. Nei confronti di queste gravi scelte, i comunisti condurranno nel Paese e nel Parlamento una drastica e netta opposizione, con l'obiettivo di imporre un piano di sviluppo zootecnico organico rispondente alle esigenze dell'agricoltura e dell'economia nazionali.

Il cosiddetto « piano carne » tende a rinviare la soluzione dei problemi reali dell'agricoltura del nostro paese in un rinnovato tentativo di mistificazione e di inganno a danno dei contadini italiani.

Si deve prima di tutto ribadire che lo Stato nelle materie di competenza regionale non può intervenire con proprie leggi se non con normativa di principio. Questa è invece una proposta che non ha il carattere di legge di principi, effettua inammissibili riserve di funzioni amministrative regionali al Ministero dell'agricoltura, non assicura i necessari finanziamenti straordinari e tende a subordinare le Regioni ai vecchi e superati meccanismi condizionati dal potere finanziario e dal credito bancario: meccanismi che, in presenza della politica deflazionistica adottata dal governo rischiano di bloccare gli investimenti nell'agricoltura.

La proposta si muove con criteri settoriali, senza una visione complessiva dell'esigenza della nostra zootecnia disattendendo in particolare il problema relativo alla produzione del latte ed alla difesa del reddito dei produttori, annullato dai costi imposti dalle grandi concentrazioni industriali e finanziarie e dai meccanismi della speculazione commerciale.

Relativamente ai finanziamenti è da rilevare che l'unica certezza che il testo del progetto consente è la riduzione dei già insufficienti fondi, stanziati per il 1974 dalla recente legge sui provvedimenti urgenti per la zootecnia, da 60 a 20 miliardi. Di conseguenza i tanto conclamati premi di L. 25.000 e 37.500 a vitello dovranno essere drasticamente ridotti.

Per gli interventi da effettuarsi dalle Regioni negli anni dal 1975 al 1979 il progetto si presenta mistificante in quanto con il generico rinvio al fondo di sviluppo di cui all'art. 9 della legge finanziaria regionale non esiste alcuna garanzia che per gli interventi a favore della zootecnia sarà provveduto con fondi realmente aggiuntivi a quelli spettanti alle Regioni per le generali esigenze dello sviluppo.

L'unico impegno di stanziamento dei fondi è riservato alla gestione diretta del Ministero dell'agricoltura per determinati impianti di macellazione e di lavorazione, conservazione e distribuzione dei prodotti zootecnici: riserva inammissibile per l'inseparabilità di tali impianti dalla materia dell'agricoltura di competenza regionale e per

l'impossibilità di far valere l'eventuale interesse nazionale se non nella forma prevista dalla Costituzione in sede di controllo sulla legislazione regionale e con la funzione di indirizzo e coordinamento del governo nella sua collegialità, mai con la sottrazione di funzioni alle Regioni da parte dei ministeri.

In ultima analisi la proposta del governo è un chiaro tentativo di eludere i problemi reali della nostra agricoltura, di prendere tempo, umiliare il movimento di lotta nelle campagne, di scaricare il malcontento sulle Regioni.

Per uscire dalla crisi occorre un piano quinquennale dotato di almeno 200 miliardi annui come richiesto dalle Regioni per la ristrutturazione degli allevamenti da latte, per il potenziamento e ristrutturazione dell'industria alimentare di questo settore promossa in forma associativa e cooperativa con il concorso del capitale pubblico.

Ad una politica di investimento di questo tipo devono essere aggiunte misure di integrazione di reddito per i contadini collegati ad impegni di ristrutturazione e trasformazione aziendali.

Le Regioni possono riprendere l'iniziativa politica favorite dal crescente movimento di lotta dei contadini per ottenere una nuova politica zootecnica nazionale.

Per favorire tale iniziativa esse dovranno mettere in moto i meccanismi per l'immediata applicazione della legge concernente provvedimenti urgenti per la zootecnia sulla base delle prerogative che la Costituzione assegna loro in materia di agricoltura e foreste dando priorità nell'applicazione delle leggi ai coltivatori diretti, alle cooperative, alle zone montane più disagiate chiedendo contemporaneamente assieme ai contadini adeguati stanziamenti al governo per la completa copertura delle richieste dei produttori agricoli al fine di realizzare completamente le finalità della legge nazionale.

Per arrestare la distruzione in corso della nostra zootecnia si pone l'esigenza della adozione dei provvedimenti straordinari ed urgenti, già indicati nella risoluzione della Commissione agraria nazionale del 22 febbraio 1974, con particolare riferimento ai seguenti:

a) la sospensione temporanea delle importazioni di bestiame e di carne, ad eccezione del bestiame da ristallo, sia dai paesi terzi che dai paesi comunitari, accompagnate dall'attuazione di misure di controllo pubblico sulle importazioni dei prodotti agricolo-alimentari, che devono essere affidate all'AIMA e ad organismi pubblici e cooperativi, nel quadro di un programma alimentare nazionale;

b) la soppressione immediata dei cosiddetti montanti cooperativi comunitari;

e) l'approvazione di una normativa di legge per la determinazione del prezzo del latte alla produzione, a qualsiasi uso destinato, allo scopo di garantire ai produttori un prezzo minimo non inferiore alle 140-150 lire al litro;

d) il blocco e il controllo dei prezzi dei mangimi e di tutti i mezzi tecnici necessari all'agricoltura, di cui deve essere garantito il regolare approvvigionamento del mercato, anche attraverso l'intervento dell'AIMA;

e) il reperimento, anche mediante requisizione, di un adeguato numero di impianti frigoriferi per attuare su vasta scala lo stoccaggio della carne di produzione nazionale, utilizzando i contributi a tale scopo destinati dalla CEE, di cui l'Italia non ha potuto finora beneficiare a differenza degli altri paesi della Comunità;

f) il finanziamento per i piani di sviluppo regionali in modo che le Regioni possano disporre di mezzi adeguati per sopperire soprattutto alle esigenze dell'agricoltura.

Roma, 19 aprile 1974

Dichiarazione del Segretario generale del PCI

Sconfiggere con l'unità la provocazione eversiva

Il Paese si interroga, preoccupato e indignato, sui molteplici e gravissimi episodi di criminalità politica di questi giorni: dal sequestro del magistrato Sossi, all'attentato sulla ferrovia tra Bologna e Firenze che avrebbe potuto provocare una strage, alle bombe esplose contro sedi dei partiti di sinistra, di organizzazioni di lavoratori ed edifici pubblici. Come già è risultato altre volte, quale che sia la denominazione che danno a se stessi i criminali autori di queste imprese, è chiaro che il loro scopo è quello di creare tensione e paura al fine di attentare alle convivenze civili degli italiani e all'ordine democratico. Nuovamente, come è avvenuto già in altri momenti delicati della vita pubblica dal 1969 in poi entrano in gioco gruppi e centrali antidemocratiche specializzate nella provocazione e nel terrorismo. Si vuole approfittare della campagna del referendum per creare una situazione torbida a vantaggio di chi vuole gettare il Paese nell'avventura e pensa a soluzioni apertamente reazionarie. Emerge anche sotto questo profilo la grave responsabilità di chi ha voluto ad ogni costo il referendum aprendo così,

di fatto, uno spazio a gruppi provocatori di ogni risma, ai fascisti e alle forze eversive ed anticostituzionali di destra.

I governi che si sono succeduti in questi anni non hanno saputo identificare e sgominare questa rete sediziosa e criminale e le zone di omertà che l'hanno protetta. E ora che il Paese sia informato e rassicurato, che la giustizia possa fare piena luce sugli eventi delittuosi di questo periodo, che gli organi dello Stato agiscano con la massima energia per prevenire e stroncare le nuove attività criminose che sono ricominciate in questi giorni.

Siamo certi che il Paese, pur giustamente preoccupato, non si lascerà intimorire e reagirà con sdegno e con fermezza contro i criminali e contro i nemici della libertà e della democrazia. I lavoratori, le organizzazioni popolari antifasciste, sapranno esprimere la loro volontà democratica, la loro vigilanza, il loro spirito unitario e l'esigenza che sia fatta giustizia, che sia garantito l'ordine democratico, che sia sventato e isolato ogni tentativo di far degenerare il confronto in corso per il referendum del 12 maggio.

Roma, 23 aprile 1974

Precisazione della Sezione scuola

Il PCI ribadisce il dissenso sui decreti scolastici

In relazione alla notizia diffusa da un'agenzia di stampa e pubblicata da alcuni giornali secondo cui la commissione mista di parlamentari, sindacalisti e esperti incaricata di esprimere i pareri sui decreti delegati di attuazione dello stato giuridico del personale della scuola si orienterebbe ad esprimere parere favorevole « salvo alcune modifiche che non intaccano però la natura dei provvedimenti », la sezione scuola del PCI ed i parlamentari comunisti membri della commissione hanno rilasciato la seguente precisazione:

« La notizia è del tutto destituita di fondamento: la commissione ha sinora terminato solo la discussione generale sui diversi schemi di decreto. Nel corso della discussione non solo i rappresentanti delle opposizioni di sinistra, ma anche parlamentari della maggioranza, sindacalisti ed esperti hanno formulato critiche sostanziali alle scelte proposte dal ministro e solamente a partire da lunedì prossimo cominceranno le votazioni sugli articoli della prima bozza di decreto riguardante gli organi di governo della scuola.

Per quanto in particolare riguarda la posizione dei comunisti abbiamo già espresso un giudizio di netto dissenso sugli schemi di decreto e condurremo nella commissione e fuori di essa una lotta risoluta per ottenere che i decreti delegati rispettino gli accordi dello scorso anno fra sindacati e governo e corrispondano alle esigenze di democratizzazione della scuola».

Roma, 25 aprile 1974

Nel 37° anniversario della morte

Solenni celebrazioni di Antonio Gramsci

Nel 37° anniversario della morte di Gramsci, una delegazione del CC e della CCC del Partito ha reso omaggio alla tomba nel Cimitero degli Inglesi, a Roma. Erano presenti tra gli altri i compagni Giorgio Amendola, Mechini, Di Paco, Ghini rappresentanze della Federazione comunista romana, dell'ANPPIA, di numerose sezioni. Una manifestazione commemorativa si è svolta per iniziativa del PCI a Turi di Bari dove una delegazione guidata dal compagno Romeo, della direzione del Partito, ha anche depresso corone di fiori nella cella dove Gramsci fu lungamente rinchiuso.

Solenni celebrazioni si sono svolte anche ad Ales e Ghilarza, in Sardegna, con la partecipazione di lavoratori, intellettuali, giovani, esponenti dei sindacati, delle organizzazioni dei contadini e dei pastori e di dirigenti dei partiti democratici antifascisti.

La manifestazione di Ales si è aperta con una cerimonia davanti alla casa natale del grande capo comunista, dove sono state deposte sulla lapide tre corone dell'Amministrazione comunale, della federazione di Oristano e del Comitato regionale sardo del PCI.

La popolazione ha quindi formato un corteo, che ha raggiunto il salone del municipio, dove hanno preso brevemente la parola il sindaco democristiano avvocato Arturo Cabiddu, il presidente della Commissione programmazione della Regione lombarda Damiani (dc) e il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del Partito e direttore dell'Unità.

Nel pomeriggio il compagno Aldo Tortorella, alla presenza di un folto pubblico di cittadini e di esponenti dell'antifascismo isolano provenienti da tutta la provincia, ha tenuto il discorso a Ghilarza.

Roma, 27 aprile 1974

In un messaggio al compagno Canhal

Calorosi auguri di Berlinguer ai comunisti e ai lavoratori portoghesi

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente messaggio al compagno Alvaro Canhal, segretario generale del PC portoghese:

«Giunga il caloroso saluto augurale e l'abbraccio fraterno dei comunisti italiani e miei personali a te e a tutti i compagni e ai lavoratori portoghesi nel momento in cui, con la rinata libertà, potete continuare a sviluppare in condizioni più favorevoli la vostra lunga lotta per l'affermazione della democrazia, per l'unità del popolo del Portogallo, per l'indipendenza dei popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau».

Roma, 2 maggio 1974

Comunicato della Segreteria del PCI

Superata il primo maggio la diffusione di 1.300.000 copie dell'Unità: la cifra più alta mai raggiunta in Italia

La diffusione dell'Unità il Primo Maggio ha superato ogni precedente, oltrepassando la cifra di 1.300.000 copie raggiunta in occasione del 50° dell'Unità. Il Mezzogiorno ha dato un contributo eccezionale a questo risultato. La Segreteria del PCI rivolge il proprio plauso a tutte le organizzazioni di Partito e della Federazione Giovanile Comunista e a tutti i militanti che hanno contribuito a questo importante successo. Occorre ora proseguire nello sforzo per contrastare la disinformazione e le menzogne e per insegnare a votare per il «NO» nel referendum, in difesa dei diritti civili e delle libertà. Sia di incitamento il grande successo del Primo Maggio a nuovi risultati nella diffusione dell'Unità e in tutto il lavoro capillare da farsi nei dieci giorni che separano dal voto. Ancora una volta i comunisti compiano fino in fondo il proprio dovere accanto alle altre forze impegnate in una battaglia di libertà.

Roma, 2 maggio 1974

Il PCI denuncia le gravi responsabilità per i criminosi atti di provocazione

A pochi giorni dal voto del referendum sono ancora in atto, da parte di gruppi terroristici e provocatori, tentativi per creare un clima di tensione nell'opinione pubblica, per turbare la convivenza civile degli italiani e un libero e sereno confronto. Gli attentati fascisti contro linee ferroviarie, sedi di partiti ed edifici pubblici, il sequestro del magistrato Sossi da parte di sedicenti « brigate rosse », i fatti avvenuti ieri a Torino e a Milano, sono episodi gravissimi che si ricollegano ad una trama eversiva che da almeno cinque anni opera, soprattutto nei momenti politici più delicati, per cercare di condizionare in senso reazionario la situazione del Paese.

Le grandi masse popolari e tutti i cittadini stanno dimostrando la più grande fermezza di fronte a queste provocazioni e crimini politici, e non si lasciano atterrire dall'opera nefanda delle bande che, dalla strage di Milano in poi, hanno introdotto nel Paese il metodo dell'assassinio e del terrore per attentare alla democrazia e alla libertà.

Grave è la minaccia che queste organizzazioni provocatorie e criminosi fanno pesare sulla vita del popolo e sul sereno svolgimento della consultazione elettorale, tanto più di fronte al tentativo di una parte degli antidivorzisti di dare alla competizione elettorale un tono da crociata. Tali organizzazioni, quale che sia la loro etichetta, giovano unicamente al gioco delle forze reazionarie o apertamente fasciste.

Il metodo del terrorismo non solo non ha niente a che fare con il movimento operaio e popolare, ma è l'opposto dei principi che esso ha sempre seguito nella lunga azione clandestina antifascista, nella resistenza all'oppressore e allo straniero, nella lotta per la Repubblica, per la Costituzione, per la difesa e l'avanzamento della democrazia.

È grave che i governi del paese, e i servizi che dal governo dipendono, non siano riusciti in tanti anni a stroncare l'attività criminosa delle centrali provocatorie interne e internazionali e che l'accertamento della verità sulla catena di crimini d'ogni sorta sia stato impedito o ritardato in vario modo.

È indispensabile che tutta l'azione per la tutela dell'ordinamento democratico sia diretta a individuare e punire gli autori e i mandanti e a far luce sulle connivenze e omertà.

L'Ufficio Politico del PCI mentre rinnova l'appello alla più ampia e unitaria vigilanza chiede che il governo e tutti i poteri statali assicurino la serenità dei cittadini, accertino la verità e garantiscano il democratico e corretto svolgimento della consultazione popolare del referendum.

Roma, 3 maggio 1974

Comunicato dell'Ufficio elettorale del PCI

Trasmettere subito i dati del voto sul referendum

Il coronamento del lavoro compiuto durante la campagna elettorale è condizionato dalla scrupolosa vigilanza contro le provocazioni e i tentativi di brogli, e dall'efficienza di tutte le organizzazioni del partito nella sollecita raccolta dei risultati degli scrutini, nella immediata trasmissione dalle sezioni del partito alla federazione e dalle federazioni al centro.

Bisogna ricordare e, se del caso, ricorrere all'art. 98 del T.U. delle leggi elettorali, che prevede pene severe contro i pubblici ufficiali, gli incaricati di pubblici servizi, l'esercente di servizio di pubblica utilità e il ministro di qualsiasi culto il quale abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse, si adopera per violare i suffragi degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste, nel caso di questa votazione, contro il divorzio.

I rappresentanti del partito, effettivi e supplenti, dovranno essere ininterrottamente presenti dall'inizio alla conclusione dei lavori in tutte le istanze del sistema elettorale. Nei seggi nei quali saranno temporaneamente sospese le votazioni, per permettere a tre membri dell'ufficio del seggio elettorale di recarsi a fare votare i degenti in luoghi di cura sino a 200 letti, bisogna assicurare la più stretta vigilanza sulle urne sigillate e seguire il seggio volante nelle cliniche, per assistere a tutte le operazioni.

L'assolvimento di tutti i compiti richiede la predisposizione di un'adeguata organizzazione (telefonisti, contabili, staffette, ecc.) tenendo conto che, rispetto agli altri tipi di votazione, gli scrutini del referendum avranno un ritmo molto più accelerato.

La proclamazione dei risultati ufficiali definitivi compete, in base alla legge, all'Ufficio centrale per il referendum, costituito presso la Corte di Cassazione. All'Ufficio centrale per il referendum, affluiscono i verbali e i relativi allegati dei 93 uffici provinciali del

referendum e di quello della Valle d'Aosta. Tali documenti devono essere recapitati materialmente a Roma. L'Ufficio centrale del referendum, dovrà poi esaminare e risolvere eventuali casi di contestazioni, procedere alla verifica dei conteggi degli uffici provinciali, fare la somma generale dei suffragi e proclamare il risultato definitivo. Per questa ragione il risultato definitivo ufficiale può arrivare anche soltanto nella tarda mattinata di martedì 14 maggio. Prima di allora conosceremo soltanto i risultati ufficiosi che potranno essere resi pubblici anche in maniera politicamente dosata.

Diventa essenziale pertanto, conoscere sin dalle prime ore del pomeriggio del 13 maggio l'orientamento prevalente degli elettori. È una gara col tempo che deve essere ingaggiata. Anche altre forze si pongono lo stesso obiettivo per raccogliere i risultati degli scrutini di seggi campione, onde capire poco dopo la chiusura della votazione come si prospetterà il risultato. Non poche delle nostre organizzazioni sono uscite a fare altrettanto. Sarà bene che, in questa occasione, in misura proporzionata alle forze, lo facciano tutte le federazioni.

I rappresentanti effettivi e supplenti del nostro partito, presenti insieme ai rappresentanti delle altre forze che si battono per il mantenimento della legge Fortuna-Baslini, in tutti i 69.000 seggi elettorali, devono, alla conclusione degli scrutini, operare con la massima rapidità per la raccolta e la trasmissione dei dati.

Ciascuno dei nostri rappresentanti nei seggi deve ricopiare con esattezza nell'ultima pagina dell'opuscolo contenente le « Istruzioni per gli scrutatori e i rappresentanti del partito », i risultati dello scrutinio registrati nel verbale di chiusura.

Il foglio compilato deve essere immediatamente recapitato alla più vicina sezione del partito, la quale provvederà a fare la somma dei risultati di tutti i seggi del proprio territorio. Nei comuni con più sezioni, il Comitato comunale o direttamente la Federazione, riassumerà i risultati completi di tutto il comune. La Federazione dovrà comunicare immediatamente al Centro, i risultati completi dei Comuni a mano a mano che ne verrà a conoscenza; predisporre le misure tecniche adeguate per sommare i risultati degli scrutini dei Comuni a mano a mano che questi affluiscono, in modo da poter sapere in ogni momento, il numero sempre aggiornato dei seggi scrutinati e la ripartizione dei voti; comunicare questi dati parziali al Centro, da quando il numero dei seggi scrutinati è tale da essere indicativo dell'orientamento della massa degli elettori.

Incaricati dalle federazioni capoluogo di provincia devono essere presenti presso le sale stampa delle prefetture, per raccogliere tutte le informazioni sui risultati delle votazioni e confrontarli con

quelli delle nostre rilevazioni dirette. Altrettanto dovranno fare i rappresentanti del nostro partito presso i tribunali, dove lavorano gli uffici provinciali del referendum. A conclusione dei lavori di questi, occorre ricopiare i risultati dei verbali e trasmetterli al Centro. In questa fase conclusiva pertanto, ricade sulla nostra organizzazione una grande responsabilità.

Roma, 8 maggio 1974

Appello di Berlinguer alla TV per il voto sul referendum

Ecco il testo dell'appello agli elettori pronunciato in TV dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI:

« Il popolo italiano, nella sua saggezza, si è certo reso conto che ci sono stati due modi diversi di fare la campagna del referendum.

Da una parte, coloro che vi chiedono di votare "NO" all'abolizione della legge sul divorzio — e fra questi siamo anche noi comunisti — hanno cercato di darvi una informazione accurata e onesta sui contenuti veri della legge, sulle conseguenze benefiche che essa ha avuto per un certo numero di coniugi infelici e per i loro figli, sulle testimonianze, tutte favorevoli, dei giudici che hanno applicato la legge da tre anni in qua. Abbiamo fatto appello, e lo facciamo ancora stasera, alla vostra capacità di ragionare e al vostro spirito di solidarietà umana.

D'altra parte, coloro che chiedono di cancellare la legge. A sulla legge, dati statistici inventati, ricorso a frasi false o mutilate di Marx o di Togliatti, calunnie sulle posizioni nostre e di altri. E promesse dell'ultima ora e dunque, anch'esse, bugiarde.

Per confondere le cose, sono arrivati al punto di dire che il 12 maggio si vota a favore o contro il comunismo! E la trovata di Almirante e di qualche altro. Ma che c'entra? Ma a chi vogliono darla a bere?

Ma hanno fatto anche di peggio. Hanno cercato di mettere paura, profetizzando l'apocalisse e speculando sui sentimenti più delicati, sugli affetti più cari.

Dei giovani parlano come di incoscienti, pronti a sposarsi e a separarsi per puro capriccio. Questi falsi moralizzatori hanno la più completa sfiducia nelle risorse morali e nella serietà dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. Anche per questo diciamo ai giovani: votate "NO".

Degli anziani parlano solo come "nonni" e "nonne", per cercare di far loro dimenticare, le tribolazioni che hanno sofferto, ieri, come operai, contadini, lavoratori, come emigrati, e che soffrono, oggi, come pensionati. E alle persone anziane si chiede di negare ai loro figli, ai loro nipoti, la possibilità di avere una legge che ha il solo scopo di permettere di rimediare alla eventualità di un matrimonio sbagliato o sfortunato: eventualità mai assicurabile, ma che può verificarsi. Per questo noi diciamo anche agli anziani di votare "NO".

Delle donne gli esponenti antidivorzisti hanno parlato come se fossero degli esseri inferiori, una sorta di animali domestici ai quali si incute il terrore di venire abbandonati, quasi che le donne non avessero una loro personalità, una loro dignità, diritti pari agli uomini. Per questo noi diciamo alle donne di votare "NO", di votare contro coloro che le considerano solo come un serbatoio di voti, quegli stessi che si sono sempre opposti a tutte le loro rivendicazioni di uguaglianza nei diritti e nella posizione economica e sociale, di emancipazione e di progresso.

Ma il fatto più vergognoso è il modo in cui certi esponenti antidivorzisti si sono rivolti ai bambini. In certi asili e istituti hanno messo nelle tasche del grembiule di fanciulli di cinque, sei anni volantini intimidatori e provocatori e sono giunti a spaventarli a tal punto che essi sono tornati a casa piangenti, ripetendo ai genitori la menzogna che era stata loro messa in testa e cioè che, dopo il 12 maggio, con la legge del divorzio, sarebbero stati abbandonati da papà e dalla mamma.

Quale infamia ingannare in questo modo i nostri piccoli e calpestando la loro innocenza!

Bisognare votare "NO" contro tutti questi impostori, che sono ricorsi a metodi così indegni.

L'inganno maggiore è quello di cercare di far credere che si tratta di votare per o contro l'unità della famiglia. L'unità della famiglia è un bene prezioso, chi non lo sa? Questo bene si preserva e si consegue, innanzitutto, con una generale politica di riforme economiche e sociali — mai fatta finora — che combatta le cause che sconvolgono o che comunque possono turbare la serenità e l'unità delle famiglie: quali la disoccupazione e l'emigrazione, la crisi dell'agricoltura, la mancanza di abitazioni decorose per molti lavoratori, le difficoltà sempre più gravi del bilancio familiare, l'insufficienza delle pensioni minime per i vecchi lavoratori, la carenza di asili nido e di scuole materne, la grave situazione in cui è stato ridotto tutto il sistema scolastico italiano; e la diffusione di un co-

stume e di modelli di vita ispirati all'egoismo, alla violenza, al conformismo, all'ipocrisia.

Che cosa c'entra con tutto questo la legge sul divorzio? Non è tale legge che rompe le famiglie, essa è stata fatta solo per tenere conto che, purtroppo, alcuni matrimoni possono fallire.

Chi si trova in questa condizione va punito o va aiutato?

Ebbene, la legge si propone di aiutarlo, si propone cioè di rimediare agli inconvenienti economici, giuridici e morali di un'unione coniugale che da tempo è fallita e che non può essere più mantenuta né ricostituita.

Prima questo rimedio non c'era.

Ora il rimedio c'è, la legge c'è ed è una legge seria e severa. E teniamocela, dunque, no? come ha detto Eduardo De Filippo. E, se sarà così, nulla vieta che essa si possa poi ancora perfezionare.

Perché privarci di questo diritto civile?

Ricordiamoci sempre che quando viene negato o compresso un qualsiasi diritto di libertà, quando si compie un atto d'intolleranza e di sopraffazione, si apre la strada ad altre prepotenze, ad insidie e minacce contro altri diritti civili, contro altre libertà: diritti e libertà sindacali, di pensiero d'informazione, di stampa, di associazione; e crescono i pericoli per l'insieme delle nostre istituzioni.

Ecco dunque i motivi per i quali anche il Partito comunista invita i suoi iscritti ed elettori, invita i lavoratori e i cittadini di ogni ceto sociale e di ogni fede politica e religiosa, tutti gli italiani che amano la libertà; a votare "NO" il 12 e 13 maggio ».

Roma, 10 maggio 1974

Comunicato della Segreteria del PCI

I compiti dei compagni ai seggi e per la vigilanza

Non è superfluo richiamare ancora l'attenzione di tutti i rappresentanti del partito, effettivi e supplenti in tutti i gradini del sistema elettorale, dai seggi dove gli elettori esercitano il loro diritto, agli uffici elettorali provinciali, fino all'ufficio centrale del referendum, sulla necessità di essere « ininterrottamente » presenti, insieme ai rappresentanti degli altri partiti che sono per il NO, a tutte le operazioni di voto, di spoglio delle schede e di compilazione dei verbali conclusivi.

Nei casi in cui, per una qualsiasi ragione obiettiva — presentazioni delle designazioni dei rappresentanti dopo i termini di legge, per esempio — i rappresentanti nostri non siano stati ammessi in qualche seggio, occorre garantire la presenza ininterrotta a tutte le operazioni del seggio di nostri osservatori, elettori del seggio, i quali, senza disturbare, hanno diritto di osservare l'andamento delle votazioni e dello spoglio delle schede e di prendere note per informare le rispettive sezioni del partito.

I rappresentanti effettivi e supplenti del partito, similmente ai rappresentanti degli altri partiti, hanno il diritto di assistere a tutte le operazioni dell'Ufficio, sedendo al tavolo dell'Ufficio stesso o in prossimità, ma sempre in luogo che consenta loro di seguire le operazioni (articolo 26, primo comma, del T.U. n. 361); possono fare inserire succintamente nel verbale eventuali dichiarazioni (articolo 26, comma primo, del T.U. n. 361); possono apporre le loro firme o il loro sigillo sulle strisce di chiusura delle urne e la « loro firma nel verbale » e sui plichi contenenti gli atti della votazione e dello scrutinio, nonché sui mezzi di segnalazione apposti alle finestre e agli accessi della sala delle votazioni (artt. 67, 72, secondo comma, 73, terzo comma, 74, primo comma e 75 del T.U. n. 361).

S'intende che essi possono prendere nota del verbale di chiusura. Di tale facoltà essi devono servirsi, « senza eccezione », per copiare o fotocopiare dove è tecnicamente possibile, la parte riguardante i risultati numerici, sia negli elettorali, sia negli uffici provinciali del referendum.

D'accordo con le altre forze politiche schierate per il NO, occorre delegare rappresentanti autorevoli, parlamentari, giornalisti, ecc. presso le prefetture, le quali sono attrezzate per raccogliere i risultati delle votazioni di tutti i seggi delle rispettive province.

Il lavoro delle prefetture è un servizio pubblico che deve essere a disposizione di tutti; pertanto, i nostri rappresentanti dovranno raccogliere i dati dello scrutinio di mano in mano che procedono, comunicarli alle Federazioni rispettive, per confrontarli con i dati confluiti tramite i nostri canali autonomi.

È della massima importanza raccogliere e trasmettere immediatamente alle istanze superiori di partito copia dei verbali di tutti i seggi e di tutti gli uffici provinciali del referendum.

Infine, ricordare che la sollecitudine nella raccolta e nella trasmissione dei risultati parziali e completi è più che in qualsiasi altra occasione, della massima importanza.

Roma, 11 maggio 1974

Il risultato del referendum: grande vittoria della libertà

Il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha rilasciato la seguente dichiarazione sui risultati del referendum:

« È una grande vittoria della libertà, della ragione e del diritto, una vittoria dell'Italia che è cambiata e che vuole e può andare avanti. Non è la vittoria di un singolo partito perché ad essa ha contribuito un larghissimo schieramento di forze politiche, sociali e culturali diverse: partiti operai e di tradizione laica, organismi e associazioni di lavoratori e di ceto medio, di donne e di giovani, i giornalisti, l'intellettualità italiana. I risultati del referendum mettono anche in evidenza l'apporto rilevante di militanti ed elettori appartenenti al mondo cattolico e alla stessa Democrazia cristiana, i quali non hanno piegato alle pressioni di ogni genere fatte nei loro confronti.

Il nostro partito è fiero di aver dato un contributo essenziale alla vittoria con la campagna appassionata e civile che ha condotto, con il fervido impegno dei suoi militanti, con il voto compatto del suo elettorato.

È un bene per il paese che sia andata così.

La sconfitta di chi aveva voluto a ogni costo il referendum, e di coloro che hanno tentato di trasformarlo in una crociata, consente ora di guardare ai gravi problemi del paese con maggiore serenità e di affrontarli con spirito costruttivo. Con questo spirito intendiamo muoverci noi comunisti, tenendo conto anche di sentimenti e opinioni diverse dalle nostre, nell'intento di operare per la concordia di tutti i cittadini amanti della libertà e per la collaborazione di tutte le forze popolari e democratiche ».

Roma, 13 maggio 1974

Comunicato della Segreteria del PCI

Ferma condanna dei comunisti contro l'orrenda strage di Maalot

Profondo dolore e orrore suscita in noi la strage che ha fatto vittime tra i bambini di una scuola che in nessun modo avrebbe dovuto essere coinvolta nella tragedia della guerra.

Ancora una volta esprimiamo la nostra condanna per azioni di terrorismo che colpiscono ostaggi civili e fanno vittime innocenti. La rappresaglia cieca non può essere certo una risposta ammissibile.

Anche da questo ultimo tragico episodio di una ormai interminabile spirale dell'odio e della violenza giunge il richiamo a operare perché si addivenga al più presto a una soluzione di pace con giustizia, sulla base delle indicazioni dell'ONU e dell'affermazione del diritto all'esistenza di tutti gli stati della regione medio-orientale, ivi compreso lo stato di Israele, e di tutti i popoli, compreso il popolo arabo di Palestina.

Roma, 15 maggio 1974

Rivoluzione della Direzione del PCI

Portare avanti la battaglia per le libertà, per il rinnovamento dello Stato e un profondo mutamento economico

La vittoria riportata nel referendum del 12 maggio, contro l'abrogazione della legge sul divorzio, segna una data di grande significato nella storia dell'Italia moderna. Non solo è stata salvaguardata una importante conquista di civiltà, ma è stato respinto un pesante tentativo oscurantista, volto a far tornare indietro il Paese. Il popolo italiano ha chiaramente espresso la sua volontà di andare avanti sulla via del progresso civile.

La Direzione del PCI ringrazia calorosamente tutti gli elettori, e in primo luogo gli elettori comunisti, che respingendo ogni sorta di falsificazioni e di pressioni si sono schierati per il *no*; rinnova il suo apprezzamento per il contributo che al comune successo è venuto da tutte le componenti dello schieramento che si è battuto contro l'abrogazione della legge sul divorzio.

Si è trattato di uno schieramento vasto e complesso, che ha abbracciato forze di classe, politiche, culturali assai diverse, unite nel difendere, insieme con la legge sul divorzio, fondamentali principi di libertà e di tolleranza. La vittoria che tale schieramento ha riportato corrisponde all'interesse generale della nazione, esprime la maturità politica e civile del popolo italiano e favorisce l'ulteriore sviluppo dell'Italia come paese moderno e democratico. Tra i protagonisti di questa progressiva evoluzione dell'Italia e di questa nuova grande vittoria democratica si è posta e si pone in primo piano la classe operaia. La via di una costante iniziativa della classe

operaia, come grande forza nazionale ed unitaria, per la difesa e l'avanzata della causa della libertà e del progresso civile, la via delle più larghe intese democratiche su questo terreno, si conferma come la sola che possa garantire il necessario rinnovamento della società italiana.

Dal voto del 12 maggio scaturisce un deciso rifiuto di vecchi schemi, largamente superati nella coscienza del paese; scaturisce la possibilità di decisi passi avanti sulla strada delle riforme civili, politiche e sociali.

Anche sul piano dei rapporti politici, importanti già appaiono i riflessi del voto del 12 maggio. Da un lato, infatti, è apparsa in piena luce e viene ormai largamente riconosciuta la funzione del PCI nella lotta per l'affermazione della sovranità e autonomia dello Stato e di valori di libertà e di progresso civile. Dall'altro lato, nella campagna del referendum — al di là dell'apporto dei partiti operai, del PCI e del PSI — ha preso rilievo il contributo degli altri partiti di tradizione laica, si è confermato il valore della loro presenza nello schieramento politico democratico. Ma il dato forse più originale dell'esperienza del referendum è stato quello dell'ingresso nella vita pubblica italiana delle forze cattoliche schieratesi per il *no*: di consistenti e qualificate forze cattoliche, che non contraddicendo la loro ispirazione cristiana e il loro rapporto col mondo cattolico organizzato, si sono collocate su una linea di difesa della laicità dello Stato e di tutte le conquiste di libertà, e si sono affermate come fattore di evoluzione democratica della società italiana. Infine, una funzione rilevante hanno assunto le masse femminili, i movimenti giovanili, i giornalisti, i magistrati, l'intellettualità italiana, organizzazioni unitarie e nuovi raggruppamenti democratici. Si impone ormai una visione più ricca ed aperta dei rapporti tra le varie forze sociali politiche, sociali e culturali, come condizione decisiva della convivenza civile e del progresso nazionale. Di questa realtà e di queste esigenze non possono non tener conto anche quelle forze della DC e del mondo cattolico che, pur essendosi schierati per il *si* nel referendum del 12 maggio, vogliono porsi responsabilmente il problema del loro ruolo e dell'avvenire democratico del Paese.

Si apre dunque una fase nuova, di riflessione e di ricerca, per tutti i partiti e in tutti i campi della vita nazionale. Il risultato del referendum ha messo a nudo le pesanti responsabilità di quanti, nella DC, hanno deciso di imporre al Paese una prova pericolosa e di trascinare lo stesso partito democristiano in una battaglia retriva e avventurosa, riproponendo una linea di natura integralista, e hanno poi condotto una campagna di squallido livello culturale, politico e morale. Seria è anche la responsabilità di quanti hanno

coinvolto una parte del clero in un tentativo anacronistico e perdente di crociata sanfedista.

Il PCI ricava dal voto del 12 maggio l'impegno a portare avanti, in primo luogo, con accresciuta convinzione ed energia, la battaglia per il consolidamento e l'estensione delle libertà democratiche e dei diritti civili, a cominciare dalla libertà di informazione e dalla libertà della cultura. A questa battaglia si congiunge quella per la moralizzazione della vita pubblica, per il rinnovamento dello Stato e del regime democratico, per la soluzione dei problemi cruciali dell'amministrazione della giustizia e della lotta contro la criminalità, per la liquidazione delle trame eversive, del teppismo fascista e del terrorismo. Si tratta in definitiva di consolidare e fare andare avanti la democrazia italiana.

Per quel che riguarda la situazione del paese nel suo complesso, la Direzione del PCI denuncia l'aggravarsi delle tensioni e dei pericoli che pesano sullo sviluppo dell'economia italiana e l'ulteriore deteriorarsi delle condizioni delle masse lavoratrici e popolari, e rinnova perciò il suo fermo impegno di lotta per un profondo mutamento nella linea di politica economica.

Per quel che riguarda le questioni che sono state al centro della campagna del referendum, la Direzione del PCI ribadisce l'urgenza di una sollecita definizione del nuovo diritto di famiglia. Coerentemente con le posizioni assunte, il PCI si conferma disposto ad affrontare nel quadro di tale riforma, con spirito unitario, i problemi relativi all'ordinamento matrimoniale, nonché a prendere in considerazione altre proposte specifiche. Con eguale spirito unitario il PCI conferma di volere esaminare i problemi dei rapporti tra Stato e Chiesa e del regime concordatario.

La Direzione del PCI esprime il proprio plauso a tutti i militanti comunisti e ai giovani della FGCI che con impegno e slancio eccezionali hanno lavorato per contribuire a un successo generale — nel Nord, nel Centro e nel Sud — dello schieramento dei no; e invita le organizzazioni di partito a procedere ad un esame analitico dei risultati del 12 maggio — anche allo scopo di meglio individuare problemi e difetti che non sono mancati, e le loro ragioni oggettive e soggettive —, a sviluppare una serena discussione critica sugli sviluppi che l'azione del partito richiede, a operare intensamente per cogliere tutte le potenzialità democratiche che si sono manifestate nella battaglia del referendum. In modo particolare, vanno posti al centro dell'attenzione i problemi delle masse femminili, che hanno espresso un così alto livello di maturità civile e politica; i problemi della battaglia ideale e culturale, e dell'azione più larga verso le forze intellettuali e il mondo del diritto e del-

l'amministrazione della giustizia; i problemi dell'azione per la conquista alla democrazia di quegli strati di elettori meridionali che dopo aver votato per il MSI nelle elezioni politiche del 1972, si sono schierati il 12 maggio per una scelta di libertà e di progresso civile.

La Direzione del PCI ha convocato il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo per lunedì 27 maggio alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

1) Il significato della vittoria nel referendum e lo sviluppo della battaglia per il progresso civile, per l'avanzata della democrazia e per il rinnovamento del Paese (relatore Enrico Berlinguer).

2) I problemi del finanziamento del Partito e la campagna della stampa comunista (relatore Armando Cossutta).

Roma, 17 maggio 1974

Comunicato della Segreteria del PCI

Il tesseramento al 98% Si sviluppi una grande azione di proselitismo

La campagna per il tesseramento 1974 si sta avviando a nuovi importanti successi. All'inizio di maggio gli iscritti al partito erano già 1.601.044, una cifra pari a oltre il 98% degli iscritti della fine dello scorso anno. In queste ultime settimane da ogni parte d'Italia giungono notizie di numerose nuove adesioni al partito da parte di operai e di contadini, di donne, di personalità della cultura, di studenti.

La segreteria del partito, mentre rivolge il suo caloroso e fraterno saluto alle compagne e ai compagni che hanno deciso di militare nelle file comuniste in queste ultime settimane di appassionato dibattito di massa e di lotta unitaria per difendere e far progredire, nella democrazia, le conquiste costituzionali di libertà e di civiltà del popolo italiano, invita tutte le cellule, le sezioni, le federazioni e i Comitati regionali ad intensificare l'iniziativa politica e l'azione rivolta al reclutamento di cittadini che in questi mesi hanno mostrato di condividere le ragioni ideali e politiche che ispirano l'azione unitaria del partito comunista italiano.

Esistono oggi le condizioni per consolidare decisamente la forza organizzata del partito e della FGCI nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, tra gli intellettuali e i ceti intermedi. Esistono le condizioni per accrescere grandemente la partecipazione delle donne

delle ragazze alla vita del partito, della FGCI e di tutto il movimento democratico.

Si sviluppi dunque immediatamente, al Nord come nell'Italia centrale, nel Mezzogiorno e nelle Isole, una vasta mobilitazione di tutte le organizzazioni del partito per una grande azione di proselitismo comunista, per una leva di dirigenti per le nuove impegnative battaglie di libertà, di giustizia sociale, per il progresso d'Italia.

Roma, 18 maggio 1974

Dichiarazione del Segretario del PCI sui risultati del voto per l'Eliseo

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il fatto politico fondamentale, di significato francese ed europeo occidentale, che emerge dalle elezioni presidenziali di domenica è rappresentato dalla grande avanzata dell'insieme delle forze di sinistra e democratiche che si sono raccolte attorno alla candidatura di François Mitterrand. Ciò è avvenuto sulla base di precise scelte politiche, economiche e sociali, che hanno il loro fondamento nel "programma comune" e che hanno saputo conquistare il consenso di milioni di francesi in una proporzione sino a oggi mai raggiunta. Questa enorme e crescente forza unitaria è destinata ad esercitare un peso sempre maggiore nella vita politica francese ed europea, nel quadro dell'azione tesa a far prevalere nuovi orientamenti corrispondenti alle esigenze di profondi mutamenti in senso democratico e progressivo ».

Roma, 20 maggio 1974

Appello della Direzione del PCI

Unità delle forze democratiche, lotta e vigilanza popolare per colpire esecutori e mandanti della trama nera

La Direzione del PCI ha appreso con emozione e sdegno la notizia della nuova barbara strage compiuta a Brescia da bande fasciste contro lavoratori e democratici riuniti in comizio per protestare unitariamente contro il succedersi di criminali imprese fasciste nella città.

Ancora una volta emerge il volto selvaggio dei nemici dei lavoratori e della democrazia, di forze oscure, interne ed internazionali, decise a tutto pur di attentare al progresso democratico e sociale dell'Italia.

La Direzione del PCI esprime il suo commosso cordoglio alle famiglie delle vittime. I comunisti esigono che si ponga finalmente e drasticamente termine al pullulare di complotti antidemocratici, sostenuti da così bestiali azioni sanguinarie. Intollerabile è il fatto che da cinque anni governi e organi dell'apparato dello Stato non sappiano stroncare questa trama criminosa e tragica.

La Direzione del PCI fa appello in questo cruciale momento all'unità delle forze democratiche e allo spirito di lotta e di vigilanza delle masse lavoratrici e popolari, perché si esprima la volontà della Nazione di colpire esecutori, mandanti e protettori della trama nera, e di vedere garantito un libero e sereno sviluppo della vita democratica.

La Direzione del PCI esprime la piena adesione dei comunisti alle azioni di protesta e di lotta decise dalle organizzazioni sindacali. La Direzione del PCI decide di rinviare la riunione del CC e della CCC prevista per oggi.

Roma, 28 maggio 1974

Comunicato della Sezione scuola del PCI

Stralciare dai decreti delegati le norme sulle Accademie

In rapporto alle agitazioni in corso nelle Accademie di Belle Arti, nei Conservatori e in altri istituti di istruzione artistica superiore, agitazioni che traggono motivo dal dibattito sui decreti delegati e dall'atteggiamento di rifiuto di un confronto critico con i problemi reali di queste istituzioni da parte del Ministro della P.I., la Sezione Scuola del PCI ribadisce come urgente e necessario un organico piano di riforma del settore, per cui esiste già una vasta elaborazione dei comunisti e di altre forze politiche e sindacali.

In questo quadro e tenendo conto delle diverse esigenze di queste scuole, particolarmente per quanto attiene ai problemi del reclutamento, del servizio, dei diritti e dei doveri del personale insegnante e non insegnante, della collocazione di tali istituti negli organi di governo, i comunisti ribadiscono la richiesta che per quel che riguarda gli istituti artistici di livello secondario si tenga conto

nei decreti delegati delle loro specifiche esigenze: e che invece siano stralciati dai decreti stessi i problemi relativi alle Accademie e agli altri istituti che hanno corsi di livello postsecondario e che attraverso tali decreti verrebbero inquadrati nell'ambito della scuola secondaria con grave danno per docenti e studenti e in contrasto con le loro caratteristiche didattiche e culturali.

La Sezione scuola del PCI ribadisce che i comunisti, in tale ipotesi, sono disponibili ad affrontare con le altre forze politiche e sindacali i problemi urgenti di sistemazione adeguata del personale; in ogni caso lo stralcio non deve significare un'altra volta l'accantonamento dei problemi, bensì, evitando una soluzione affrettata e pericolosa, deve consentire l'avvio di un organico intervento di riforma.

Roma, 28 maggio 1974

Dichiarazione del compagno Berlinguer

Il PCI chiede un piano d'azione generale ed immediato per stroncare la trama fascista

Dopo il colloquio che la delegazione del PCI ha avuto con il presidente del Consiglio, on. Rumor, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« All'indomani dell'eccidio di Brescia ultimo sanguinoso episodio di una catena di criminali attentati che durano dal 1969, e raccogliendo l'unanime volontà dei lavoratori, del popolo, delle forze antifasciste di stroncare la trama eversiva contro il regime democratico, abbiamo espresso al presidente del Consiglio la necessità che si passi dalle condanne e dalle affermazioni di principio contro il fascismo a un preciso indirizzo e a un'azione sistematica e conseguente.

« La prima nostra richiesta è che il governo informi il paese di tutto ciò che è a sua conoscenza circa i fatti accaduti in questi anni, la consistenza delle organizzazioni sediziose, i loro responsabili e le connivenze di cui godono.

« In secondo luogo, abbiamo chiesto che il governo dia un orientamento preciso che impegni tutti gli organi e servizi dello Stato a operare in conformità del dovere costituzionale e delle leggi della Repubblica per perseguire e colpire in ogni parte del paese

tutte le manifestazioni, le organizzazioni e le persone, in parte già note, che si sono rese colpevoli di attentati alla libertà e incolumità dei cittadini e alla sicurezza democratica. È ora di stroncare i traffici di armi e di esplosivi, i gruppi illegali e i centri eversivi fascisti e di mettere nell'impossibilità di nuocere gli astori di imprese banditesche e squadristiche.

« Abbiamo anche insistito sulla necessità di realizzare un sicuro ed efficace coordinamento di tutti i servizi della sicurezza e dell'ordine pubblico, ponendo fine a conflitti di competenza e a gravi deviazioni, in alcuni casi, dai compiti istituzionali. Naturalmente, nella lotta urgente contro ogni forma di terrorismo e di violenza eversiva, un compito essenziale tocca alla magistratura la quale, nell'autonomia della sua funzione specifica, non può non operare secondo i principi della Costituzione antifascista e tenendo conto dello spirito pubblico.

« Il paese ha dimostrato anche oggi nel modo più chiaro il suo animo e la sua volontà. Questo paese ha bisogno che chi governa risponda con i fatti: con una coerente e vigorosa azione per la difesa della democrazia e per il risanamento e rinnovamento della vita pubblica ».

Roma, 29 maggio 1974

Risoluzione della Direzione del PCI

Nessuna tregua all'eversione

Il popolo italiano ha dato nuova, grande prova della sua ferma volontà di sbarrare la strada al fascismo e ad ogni tentativo reazionario e di imporre una svolta nell'azione dei pubblici poteri per garantire la difesa e lo sviluppo della democrazia e dell'esercizio delle libertà. Lo sciopero generale e le eccezionali manifestazioni unitarie di massa in ogni parte del Paese hanno fatto del 28 maggio uno dei momenti più alti della mobilitazione democratica del popolo e di tutte le forze sane della nazione. L'unità antifascista, più ampia e più forte che mai, ha ancora una volta provato la sua permanente validità per la salvaguardia e il consolidamento del regime democratico costituzionale.

Dopo la barbara strage di Brescia e dopo questa espressione possente della volontà popolare non è pensabile e non è tollerabile che le cose vadano avanti come prima nell'azione e nel comportamento del governo e dei pubblici poteri.

I comunisti ribadiscono che è necessario un piano di azione generale e coordinato dal centro alla periferia per stroncare definitivamente il banditismo fascista, ogni forma di terrorismo, i complotti e le trame che da anni minacciano la Repubblica e avvelenano la vita nazionale. Il governo ha il dovere di dire al Paese tutta la verità sulle trame di questi anni, sulla azione delle organizzazioni sediziose, sulle complicità che le hanno protette, sull'intreccio tra gruppi armati fascisti, organizzazioni ed esponenti del MSI.

Il governo ha il dovere di emanare direttive immediate che impegnino effettivamente e pienamente tutti i corpi dello Stato nella eliminazione del traffico e dei depositi di armi e di esplosivi, nella liquidazione dei gruppi illegali e di tutti i centri eversivi fascisti, nella cattura di tutti i protagonisti di imprese squadristiche e banditesche, che non debbono più circolare liberamente e debbono essere messi nella impossibilità di nuocere. Non è più ammissibile la mancanza di una direzione coordinata e coerentemente antifascista e democratica delle forze preposte alla tutela dell'ordine costituzionale. Dovere della Magistratura è quello di applicare inflessibilmente, obbedendo alla Costituzione, e nell'autonomia della propria funzione, le leggi per la repressione di ogni movimento fascista, di ogni reato di apologia del fascismo e di propaganda neofascista, così come di ogni altra forma di terrorismo e di violenza eversiva.

È compito di tutte le organizzazioni democratiche e popolari, delle forze del lavoro e della cultura, di mantenere e estendere l'unità antifascista e la mobilitazione per sollecitare questa svolta nel comportamento dei pubblici poteri e per contribuire alla individuazione e al raggiungimento degli obiettivi di questa indispensabile e urgente azione.

Per dare continuità e rigore a una politica di lotta contro ogni tentativo eversivo e per assicurare solide basi a un nuovo sviluppo della democrazia italiana, occorre contemporaneamente dare inizio con atti concreti all'opera di risanamento della vita pubblica. Urgono revisioni autocritiche, correzioni severe e scelte nuove, per porre fine alle degenerazioni gravi prodottesi nella pratica di governo e nella gestione del potere. Non sono possibili esitazioni né tanto meno scandalose amnistie. Il Paese ha bisogno di una direzione politica che abbia piena autorità morale e che dia esempio di fermezza e di rigore in tutti i campi. L'appello al patrimonio dell'antifascismo e della Resistenza non può non significare anche un rinnovato impegno di onestà, chiarezza, severità nella gestione della cosa pubblica.

Per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia occorre una direzione politica capace di tracciare un indirizzo economico

e sociale che sia chiaro e rigoroso come la grave situazione richiede e che dia una risposta positiva alle esigenze di lavoro, di progresso, di giustizia poste dalle grandi masse popolari e dalle loro organizzazioni.

Il Paese ha bisogno di una direzione politica che goda del consenso più largo tra le forze democratiche e le masse popolari. E questa un'esigenza sempre più urgente di fronte alla crisi del Paese ed occorre far maturare le condizioni per la sua realizzazione. La classe operaia, le grandi masse popolari, le loro organizzazioni hanno dato piena prova della loro capacità, della loro consapevolezza, della loro funzione decisiva per la salvaguardia della democrazia e dell'avvenire della nazione. I comunisti sono parte determinante di questo grande movimento di popolo. Senza di esso non si esce dalla crisi del Paese.

I comunisti, consapevoli della loro responsabilità, svilupperanno la loro iniziativa unitaria e il loro contributo all'azione delle masse popolari per assicurare al Paese uno sbocco positivo e democratico ai gravi problemi che travagliano l'Italia.

Roma, 30 maggio 1974

Berlinguer alle esequie delle vittime di Brescia

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, parteciperà ai funerali delle vittime della strage fascista di Brescia. Della delegazione del Comitato centrale del PCI faranno parte, inoltre, i compagni Armando Cossutta, Nilde Iotti, Gian Carlo Pajetta, Elio Quercioli, Gino Torri.

Roma, 30 maggio 1974

Sarà sottoposto al XIV congresso del PCI

Emendamento allo Statuto deciso dal CC e dalla CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo decidono di apportare il seguente emendamento aggiuntivo al 4° comma dell'articolo 57 dello Statuto: «L'amministratore, in relazione agli adempimenti di cui alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, ha la rappresentanza legale del Partito ed è abilitato alla riscossione delle somme erogate.

I presidenti dei gruppi parlamentari, verseranno all'amministratore del Partito l'importo dei contributi ».

Tale emendamento dovrà essere sottoposto alla ratifica del XIV Congresso nazionale.

Roma, 5 giugno 1974

Risoluzione del CC e della CCC del PCI

Mutare indirizzi e metodi di governo per superare la crisi economica e salvaguardare la democrazia

Al termine del dibattito sul primo punto all'ordine del giorno, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato alla unanimità la seguente risoluzione:

Il CC e la CCC del PCI approvano la relazione del compagno Enrico Berlinguer, e invitano tutte le organizzazioni del partito a trarre — dall'analisi della eccezionale esperienza della campagna unitaria contro l'abrogazione della legge sul divorzio e della vittoria nel referendum del 12 maggio — concrete indicazioni per lo sviluppo, su basi nuove e più ampie, del movimento democratico e delle battaglie di libertà e di riforma cui è legato il progresso civile e culturale del Paese.

La criminale strage di Brescia ha denunciato la gravità del pericolo fascista e ha portato in primo piano i problemi della sicurezza democratica e dell'ordine pubblico. Il CC e la CCC rinnovano la ferma denuncia della responsabilità dei governi e dei pubblici poteri che per anni e anni — nonostante gli sforzi e i sacrifici di una parte importante dell'apparato dello Stato e delle forze dell'ordine — hanno lasciato moltiplicarsi i complotti, le organizzazioni e le banditesche imprese dei terroristi e squadristi fascisti; ribadiscono le precise richieste avanzate nella relazione del compagno Berlinguer per un piano di azione generale e coordinato, dal centro alla periferia, capace di porre fine alle complicità e tolleranze e di stroncare il banditismo fascista e ogni forma di terrorismo. Tutti i comunisti sono impegnati a contribuire alla più larga mobilitazione unitaria di base delle forze democratiche, indispensabile per isolare i gruppi eversivi, per sollecitare l'azione dei pubblici poteri nella ricerca e nella persecuzione dei responsabili e degli esecutori

della trama nera, impedendo il protrarsi di connivenze e negligenze nei loro confronti, per creare un clima di tensione ideale e politica antifascista e di combattiva difesa del regime democratico. Vanno in questo quadro denunciate con vigore le corresponsabilità — nell'azione eversiva e nelle imprese terroristiche e squadristiche — non solo di singoli esponenti del MSI, che vanno senza indugio assicurati alla giustizia, ma del MSI come tale, e ciò anche allo scopo di favorire il distacco dal partito neofascista, specialmente in certe zone del Centro e del Sud, di strati sociali finora fuorviati dalla demagogia elettorale missina e oggi profondamente turbati dagli sviluppi criminosi della trama nera.

A un punto di indubbia gravità sono giunti i problemi dell'economia, anche per l'erroneità degli indirizzi e dei metodi prevalsi nell'azione del governo e per le sue evidenti carenze. Indispensabile è fronteggiare la crisi attuale, stornando dal paese la prospettiva disastrosa di una recessione produttiva congiunta ad una crescita ulteriore dell'inflazione, ed impedendo che le spese di tale crisi siano scaricate sulla classe operaia, sulle masse lavoratrici, sui contadini, sui piccoli e medi imprenditori. Sbagliata e socialmente iniqua, e perciò inaccettabile, è la linea proposta dal governatore della Banca d'Italia. Contraddittoria, ambigua, e sostanzialmente negativa, è stata l'indicazione della direzione democristiana. Si tende a colpire i poteri delle Regioni e degli enti locali, in un momento in cui l'aggravarsi della crisi dello Stato esigerebbe che ci si muovesse nella direzione opposta. Si cerca di evitare — anche per la resistenza della DC a qualsiasi misura che possa intaccarne il sistema di potere — ogni cambiamento di sostanza nel meccanismo economico, quando è proprio tale cambiamento che bisogna avviare nell'attuale momento.

I comunisti traggono da tutto ciò la convinzione che il Paese ha più che mai bisogno di una nuova direzione politica. Si tratta di dar vita a una nuova alleanza di forze sociali e politiche diverse, tale da garantire alla guida politica della nazione il massimo di consenso popolare e di autorità democratica. Si tratta di determinare una generale svolta democratica in ogni campo: negli indirizzi e nelle prospettive della politica economica, nella linea di politica estera, nella lotta contro il fascismo e le attività eversive per il risanamento della vita pubblica, per il rafforzamento e rinnovamento del regime democratico e rappresentativo sancito dalla Costituzione.

Il CC e la CCC impegnano tutto il partito a intensificare l'azione per far maturare pienamente le condizioni di tale svolta, a portare avanti l'opposizione nei confronti dell'attuale governo, a premere per imporre sin da oggi soluzioni giuste per i problemi

più gravi ed urgenti, a rivendicare il definitivo superamento di ogni discriminazione ed esclusione preconcetta nell'ambito dei partiti democratici, a sollecitare in questo ambito le convergenze più ampie al fine di consolidare con misure concrete di risanamento e rinnovamento le basi del regime democratico.

La situazione politica del Paese è entrata, col voto del 12 maggio, in una fase di movimento. I comunisti si propongono di seguire attivamente gli sviluppi del dibattito e del confronto che si sono aperti, in termini nuovi, nel mondo cattolico, e di intervenire, sul piano della battaglia delle idee e della iniziativa politica, per porre la DC, oggi investita da un profondo travaglio, di fronte a scelte precise, nel senso — innanzitutto — del definitivo abbandono di una linea integralistica e della rinuncia alla pretesa della conservazione di un deterioro sistema di potere. Più in generale, i comunisti traggono, dall'esperienza della campagna per il referendum, nuova conferma del valore del collegamento unitario con i compagni socialisti e motivo di incitamento allo sviluppo più largo del dialogo con tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, politiche e culturali, come condizione essenziale per l'ulteriore progresso politico e civile del paese.

Per quel che riguarda, in particolare, i problemi della famiglia, i comunisti confermano il loro impegno a battersi per la più rapida approvazione — anche attraverso un confronto sulla opportunità di alcune modifiche al testo già approvato dalla Camera — della riforma del diritto di famiglia; nonché per l'approvazione di proposte specifiche miranti a rafforzare la tutela del coniuge economicamente più debole e dei figli in caso di divorzio. Ma l'interesse della famiglia e della sua unità, essenziale è avviare finalmente una politica di rinnovamento dell'intera società italiana.

Roma, 6 giugno 1974

Approvato nel corso dell'ultima sessione

Appello del CC per la raccolta di 4 miliardi per la stampa

È in pieno sviluppo in tutto il Paese la battaglia per la libertà della stampa. Essa è condotta da uno schieramento ampio di diverso orientamento, da giornalisti, poligrafici, lavoratori di tutte le categorie, sindacati e forze politiche democratiche laiche e cattoliche. L'obiettivo è quello di garantire, contro le manovre di concentra-

zione, il diritto ad una informazione obiettiva, alla pluralità delle voci, alla piena dignità dei lavoratori dell'informazione. Si tratta di una lotta essenziale per il rafforzamento della democrazia italiana.

I comunisti, che per questo obiettivo si sono sempre battuti, partecipano pienamente a questa battaglia e ad essa dedicano l'annuale campagna per la stampa comunista. Il rafforzamento ulteriore della nostra stampa pienamente corrisponde alle esigenze generali della più ampia lotta per la riforma di tutto il settore della informazione. La stampa comunista ha costituito e costituisce un sostegno possente per tutti coloro che si battono per difendere e sviluppare ogni conquista democratica. È necessario, perciò, più che mai il sostegno finanziario organizzativo e politico alla stampa comunista per provvedere alla sua ulteriore espansione. Quattro miliardi debbono essere raccolti quest'anno. La diffusione e gli abbonamenti debbono essere incrementati ancora. Le feste dell'Unità debbono conoscere un nuovo sviluppo. Il contributo finanziario pubblico ai partiti non deve in alcun modo servire per l'ordinaria attività del nostro Partito, ma per il rafforzamento degli strumenti che esso pone a disposizione di tutti i lavoratori. La stampa comunista deve vivere, come ha sempre vissuto, unicamente col sostegno dei suoi lettori, abbonati, sottoscrittori, diffusori. Anche questa sarà una prova decisiva delle caratteristiche e della diversità del Partito comunista italiano.

Il Paese vive un momento difficile e per molti aspetti drammatico. Sia la campagna per la stampa comunista un nuovo momento di mobilitazione popolare per rivendicare una nuova direzione politica del Paese e, subito, nuovi indirizzi e metodi di governo di fronte alla grave crisi economica e alle minacce antidemocratiche. Si impegnino tutti i comunisti per estendere sempre di più la forza dell'Unità e della stampa comunista quali strumenti decisivi della generale battaglia democratica, antifascista, di progresso e di pace.

Roma, 9 giugno 1974

Comunicato della Direzione del PCI

La nuova crisi di governo conferma l'urgenza di una svolta di linea e di metodi

La crisi di governo, che si è aperta a meno di tre mesi dalla formazione del ministero dimissionario, è una nuova prova della gravità della situazione politica italiana e della crisi di fondo che il paese attraversa.

Determinanti sono le responsabilità dei dirigenti della Democrazia cristiana, sia per il tipo di sviluppo economico e sociale che è stato imposto al paese nell'interesse dei ceti privilegiati, sia per l'opera sistematica di logoramento delle istituzioni democratiche.

Oggi, di fronte ad una situazione preoccupante, i dirigenti della DC prospettano una linea di politica economica che tende a far ricadere tutti i sacrifici sui lavoratori, sul Mezzogiorno, sui piccoli e medi imprenditori e sulla parte più povera della popolazione aggravando i problemi della nazione.

In questo quadro, nella vicenda che ha portato alla crisi, ancora una volta si sono manifestati nell'azione del gruppo dirigente democristiano i consueti elementi di intrigo e di lotta per il potere.

Dalla crisi di governo bisogna uscire rapidamente, ma senza confusi e deteriori compromessi e evitando una svolta negli indirizzi politici e nel modo di governare.

Occorre una nuova politica economica che riduca il tasso di inflazione e attivi il riequilibrio della bilancia dei pagamenti manovrando le leve creditizie e fiscali in modo tale da soddisfare alle necessità degli investimenti produttivi in direzione di obiettivi di rinnovamento e di riforme sociali. Occorre garantire la difesa dei redditi più bassi incidendo sui redditi più alti, sugli sprechi e sulle posizioni parassitarie.

Per il risanamento e la moralizzazione della vita pubblica è necessaria un'azione concreta e intransigente contro il malcostume, il sottogoverno, le lottizzazioni del potere, il clientelismo, l'intralcio vergognoso di interessi pubblici e privati.

Un indirizzo coerentemente antifascista deve essere dato a tutta la pubblica amministrazione e ai diversi organi dello Stato non soltanto per colpire tutti gli esecutori materiali dei delitti fascisti ma per estirpare le radici della trama eversiva riuscendo ad individuare e a colpire mandanti, protettori, finanziatori.

Il ripetersi delle crisi dimostra ormai drammaticamente la necessità di una direzione politica che per chiarezza di linea, per determinazione di impegni e per correttezza nel modo di governare, possa riscuotere la fiducia delle masse lavoratrici e del paese.

Più che mai in questo momento sono necessarie la vigilanza di tutti i democratici e la mobilitazione unitaria dei comunisti e di tutte le forze popolari.

Roma, 11 giugno 1974

Nessuno sbocco positivo alla crisi senza tangibili novità nelle scelte

Il Capo dello Stato nel quadro delle consultazioni per la soluzione della crisi di governo, ha ricevuto la delegazione del PCI composta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, e dai compagni Natta e Perna, presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato.

Al termine del colloquio con Leone il compagno Berlinguer ha letto la seguente dichiarazione:

« Al di là dei motivi del contrasto interno alla maggioranza del governo dimissionario, la crisi mette in luce la contraddizione di fondo che caratterizza la situazione politica italiana. Da una parte la realtà di un paese ricco di energie, di capacità di lavoro e di volontà democratica, dall'altra parte governi con indirizzi confusi e incoerenti; privi di rigore morale e instabili.

« Così non si può più andare avanti. Il paese ha bisogno di una guida politica che sappia far leva sulle grandi potenzialità dei lavoratori e del popolo italiano e che dia prospettive e indicazioni chiare all'azione degli organi dello Stato e alle attività economiche.

« Noi siamo più che mai persuasi che questa opera può essere compiuta pienamente solo da un governo fondato sulla collaborazione di tutte le forze popolari. Non ci sono, a nostro giudizio, altre prospettive valide per risolvere in modo organico e duraturo i problemi del paese. Verso una svolta democratica bisogna dunque muoversi con coraggio e con la coscienza che i temi premono.

« Nell'immediato le esigenze primarie sono quelle di una azione a fondo contro il neofascismo e le trame eversive, di una rigorosa moralizzazione della vita pubblica, di un corretto ed efficace funzionamento delle istituzioni e di una politica economica che affronti le difficoltà del momento avviando senza indugi misure di riforma e di rinnovamento dell'assetto economico e sociale del paese.

« Sarebbe intollerabile una soluzione della crisi di governo che non garantisse tangibili novità nelle scelte politiche e nei metodi di governo per la soddisfazione di queste necessità fondamentali ».

Roma, 12 giugno 1974

Splendida avanzata del PCI in Sardegna

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha fatto la seguente dichiarazione:

« Il risultato delle elezioni regionali sarde rappresenta una splendida vittoria del nostro partito che avanza impetuosamente rispetto alle regionali precedenti e migliora il notevole risultato ottenuto nelle ultime elezioni politiche. Al successo nostro si aggiunge quello del Partito Socialista. La DC arretra ovunque e per la prima volta in Sardegna dopo molti anni la sua forza risulta notevolmente ridimensionata nel Consiglio regionale. I fascisti perdono quasi tutto il nuovo elettorato che aveva conquistato nel 1972. Chi aveva puntato sul voto della Sardegna per una sorta di rivincita rispetto alla vittoria del « no » nel referendum, e questo obiettivo aveva perseguito ricorrendo a tutti i mezzi e ai più deteriori strumenti del clientelismo, della corruzione e del sottogoverno, riceve una dura lezione. Anche dal voto sardo esce dunque confermata l'indicazione politica fondamentale del referendum. L'Italia è cambiata, e sono cambiate anche la Sardegna e il Mezzogiorno. Il declino della DC e della sua egemonia è un fenomeno profondo che si manifesta anche in una elezione come questa.

Il contrasto tra una direzione politica vecchia e fallimentare e un paese che vuole andare avanti sulla via di una larga intesa tra le forze popolari, di un rinnovamento delle strutture economiche e sociali ma anche del costume politico e dei metodi di governo, tende a farsi sempre più acuto. Questa è la contraddizione di fondo che bisogna sciogliere al più presto e per affrontare la quale esistono ormai in Sardegna le condizioni. Il risultato elettorale premia una giusta politica e l'impegno tenace e intelligente delle nostre organizzazioni della Sardegna ».

Roma, 17 giugno 1974

Plauso del compagno Berlinguer ai comunisti della Sardegna

Il Segretario generale del PCI ha inviato al compagno Birardi, segretario del PCI per la Sardegna, il seguente telegramma:

« Vi giunga il plauso caloroso della Direzione e mio personale per la magnifica avanzata che ha coronato la giusta politica e il lavoro appassionato del Comitato regionale, delle federazioni, delle

sezioni e cellule, di tutti i compagni e compagne. Sono sicuro che saprete far fronte con successo alle nuove responsabilità che vi vengono dal più largo consenso popolare alla nostra politica unitaria e rinnovatrice, promuovendo adeguate iniziative popolari e organizzative ».

Roma, 18 giugno 1974

Rivoluzione della Direzione del PCI

L'accordo di governo non risponde ai problemi e alla volontà del Paese

L'ultimo accordo di governo non ha affrontato nessuno dei problemi di rinnovamento di indirizzo e di metodo che sono necessari per corrispondere alla grave crisi e alla volontà del Paese. Nessun affidamento viene dato per quanto riguarda il risanamento della vita pubblica, la lotta contro la corruzione, il corretto funzionamento delle istituzioni, l'avvio di un metodo che la faccia finita con il clientelismo, la lottizzazione dei posti di potere, l'incapacità e l'inefficienza nella direzione della cosa pubblica. Per quanto riguarda la difesa dell'ordine democratico appaiono per ora solo affermazioni generali mentre il problema è di garantire, come è dovere costituzionale, un conseguente orientamento antifascista capace di stroncare una volta per tutte le trame eversive, le protezioni e le connivenze, giunte sino a gangli decisivi dello Stato, e di condurre una lotta permanente contro le radici del fascismo e per uno sviluppo democratico della società.

La mancanza di rigore, di piena democrazia e di efficienza nella direzione della cosa pubblica ha le più gravi conseguenze anche nel settore economico. La discussione e l'intesa in questo campo sono state circoscritte alle questioni della fiscalità e del credito. Ciò non poteva consentire di far fronte efficacemente alla gravità della crisi, crisi che deriva da fattori internazionali, ma anche da cause strutturali interne, dalla linea generale di politica economica, dal cattivo funzionamento dell'amministrazione della cosa pubblica. Per reperire risorse occorre innanzitutto iniziare a porre mano a riforme capaci di colpire sprechi e parassitismi, a partire dai più gravi. Nel campo fiscale non è accettabile un orientamento che una volta di più tende a far gravare i sacrifici prevalentemente sulle masse più povere, sui lavoratori e sul ceto medio produttore senza garantire alcuna severità neppure contro i profittatori dell'inflazione e contro gli speculatori.

117

118

La responsabilità principale di questi indirizzi negativi ricade innanzitutto sulla direzione democristiana che continua ad anteporre agli interessi generali i propri interni giochi di potere e a scaricare sugli alleati e, in definitiva, sul Paese le proprie irrisolte contraddizioni, rifiutando ogni riflessione autocritica su una linea fallimentare e ogni scelta innovatrice corrispondente all'animo dei cittadini e ai bisogni della società.

I comunisti riconfermano perciò nei confronti di questo governo l'opposizione annunciata al suo nascere con il proposito di evitare le conseguenze peggiori di una linea sbagliata, di ottenere misure utili per la democrazia e per il Paese e di far maturare le condizioni per la necessaria svolta democratica. La Direzione del P.C.I. ha anche discusso e approvato un documento che espone le proposte dei comunisti per affrontare i problemi più urgenti del Paese, proposte da confrontare con tutte le forze sociali e politiche democratiche e da sostenere con un vasto movimento popolare unitario. Tale documento sarà reso noto nei prossimi giorni.

La Direzione del P.C.I. invia il proprio plauso alle organizzazioni comuniste della Sardegna e il proprio ringraziamento alle elettrici e agli elettori che hanno dato la propria fiducia alle liste comuniste. Forti di questa nuova, grande vittoria che, con il generale spostamento a sinistra, ha riconfermato in termini immediatamente politici la indicazione del referendum, i comunisti rinnoveranno l'impegno, in Sardegna e in tutta Italia, per corrispondere alle accresciute responsabilità con un nuovo slancio nel lavoro e nell'iniziativa politica unitaria.

Roma, 20 giugno 1974

Documento della Direzione del PCI di fronte alla grave crisi che il Paese attraversa

La confusa vicenda della crisi governativa — conclusasi con un compromesso precario e debole — conferma la gravità della crisi generale che attraversa la società italiana. Alla base di questa crisi vi è il contrasto sempre più profondo tra un Paese vivo, che cambia, che vuole andare avanti sulla strada di un profondo rinnovamento, e la direzione politica impennata sulla DC: una direzione politica logora, priva delle idee, dell'autorità politica e morale, del senso di responsabilità nazionale che sono indispensabili per fronteggiare la situazione mobilitando le grandi energie democratiche del popolo

italiano, e indicando ad esso quei traguardi nuovi che possono giustificare gli sforzi e i sacrifici oggi necessari.

L'Italia è cambiata. La prova evidente si è avuta con la storica vittoria del « no » al referendum, il cui significato politico immediato ha trovato conferma nel forte spostamento a sinistra che si è avuto nelle elezioni in Sardegna, mentre la straordinaria mobilitazione attiva di milioni di uomini e donne dopo la strage di Brescia ha dato a tutti la misura di quale sia, oggi, la forza e la qualità dello schieramento democratico e antifascista. Si tratta di mutamenti profondi che tendono a spostare i generali rapporti di forza e che mettono in crisi non soltanto la linea politica ma la fisionomia della DC e i suoi collegamenti con la realtà. Questa Italia non può più essere governata in funzione della difesa di assurdi privilegi e sacrificando le forze produttive alla conservazione di rendite, di speculazioni, di arretratezze, di fameliche corporazioni. Non regge più un sistema di governo che da 2 anni si serve della divisione tra le masse e della discriminazione della più grande forza democratica e popolare per assicurare il monopolio del potere a una ristretta oligarchia la quale ha potuto così lottizzare lo Stato estendendo i metodi del clientelismo e del sottogoverno fino a determinare gli attuali gravissimi fenomeni di degenerazione politica.

Le radici della crisi italiana sono quindi assai lontane e profonde. Essa si è aggravata con il mutamento della situazione economica, che ha portato allo scoperto tutte le contraddizioni accumulate negli anni in conseguenza del tipo di sviluppo asfittico e distorto imposto dai gruppi dominanti del capitalismo e favorito dalla DC e dai suoi governi. Tutto ciò esige una profonda riflessione critica da parte dei governanti e uno sforzo tendente a superare le divisioni e le discriminazioni per dar vita a una nuova unità democratica delle forze popolari. In questa direzione premevano anche le lotte e le vittorie, politiche e sindacali, delle masse popolari, dal 1968 in poi. Ma è su questo terreno che si è logorato ed è fallito il centro-sinistra.

La DC ha reagito con una grande confusione di idee e di posizioni. La sua preoccupazione fondamentale è stata quella di non perdere nulla del suo sistema di potere, ricorrendo anche a pericolosi spostamenti a destra. E questa tendenza — pur tra contrasti e oscillazioni — è continuata anche dopo l'ultimo suo congresso, come dimostra la scelta avventurosa e irresponsabile del referendum che ha fatto correre seri rischi al Paese.

In questi tentativi la DC è stata sostanzialmente battuta. E oggi essa non è in grado né di portare avanti un'operazione apertamente conservatrice né di offrire una prospettiva di rinnovamento

democratico al Paese. In ciò consiste la crisi e il marasma in cui si trova questo partito.

La DC cerca di scaricare la sua crisi di prospettive e di ideali sugli alleati di governo, sui sindacati, in definitiva sul Paese. Bisogna sconfiggere questo tentativo. Bisogna impedire alla DC di scaricare sul Paese la crisi che l'attanaglia. Bisogna incalzarla, stringerla alle sue responsabilità, e così fare in modo che al suo interno emergano forze e uomini sinceramente democratici e antifascisti, capaci di anteporre gli interessi del Paese a quelli di partito o di potere.

Il successo di questa lotta contro l'attuale linea e l'attuale gruppo dirigente della DC è condizione essenziale per la svolta democratica di cui il Paese ha bisogno, e per arrivare a una nuova direzione politica della Nazione, che abbia il consenso e la fiducia delle masse popolari.

Mantenere ben chiara di fronte alle masse questa prospettiva di generale rinnovamento, sottolinearne l'urgenza drammatica, e premere, con la lotta e l'iniziativa politica, perché essa si realizzi è compito pressante del partito comunista e di tutte le forze democratiche.

I comunisti si rivolgono a tutte le forze politiche democratiche, alle forze del lavoro e della cultura, ai cittadini, per porre l'esigenza di un confronto e di una ricerca sulle soluzioni da dare alle questioni che l'opinione pubblica e le masse popolari avvertono più acutamente. Dal modo come saranno risolte queste questioni dipende o un estremo aggravamento della situazione italiana o l'inizio di una nuova fase di progresso del Paese. Si tratta delle questioni:

- 1) della lotta contro l'eversione fascista e della sicurezza democratica;
- 2) della crisi morale, del risanamento della vita pubblica, del rinnovamento del regime democratico;
- 3) del superamento dei gravi pericoli che incombono sull'economia italiana, e dell'avvio di un nuovo sviluppo economico.

E su ciascuna di queste questioni che deve manifestarsi un reale mutamento di indirizzi e di metodi di governo. Non si possono debellare le forze dell'eversione fascista se — nel momento stesso in cui se ne colpiscono le trame e le organizzazioni criminali e la propaganda sediziosa — non si evita il diffondersi del malcontento e della sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche; e ciò comporta un effettivo risanamento e rafforzamento del regime democratico, una rinnovata affermazione della sua capacità di soddisfare le esigenze di sicurezza, di progresso e di partecipazione delle grandi masse dei lavoratori e dei cittadini.

Le questioni su cui nell'attuale momento i comunisti concentrano le loro proposte e la loro iniziativa, non solo sono tra loro inscindibili, ma non possono non coinvolgere anche altri aspetti della politica governativa. Così, soprattutto, il superamento delle attuali, pesanti difficoltà dell'economia italiana e l'avvio di una nuova politica di sviluppo comportano significativi mutamenti nella politica estera del nostro Paese. Nel concorrere attivamente alla concreta affermazione delle prospettive della sicurezza europea, della distensione e di una nuova cooperazione internazionale — sulla via del disarmo e della coesistenza pacifica —, la politica estera italiana deve esprimere l'impegno per un nuovo corso della Comunità economica europea, e tendere coraggiosamente ad affrancare l'Italia da una posizione subalterna, sviluppando intensi rapporti di collaborazione specie con i paesi produttori di materie prime.

Non si può concepire ed ammettere che, a breve distanza dalla strage di Brescia, tutto torni come prima nel comportamento dei pubblici poteri, le cui ingiustificabili debolezze e negligenze nei confronti dell'eversione fascista sono state riconosciute e denunciate da tante parti.

La lotta contro le trame nere e il neofascismo esige grande chiarezza di indirizzi e fermezza di governo. Punto decisivo è, prima di tutto, l'assunzione della lotta contro il fascismo come obiettivo politico e compito primario dell'azione permanente del governo. Sono il Presidente del Consiglio e i ministri che, con i loro atti e le loro iniziative, devono orientare e condurre in prima persona quest'azione, indicandola così concretamente e in modo permanente a tutti i poteri pubblici come il primo dovere da adempiere.

Conoscere la verità

Il Paese ha bisogno, innanzitutto, di conoscere la verità. È quindi necessario che al Parlamento venga senza indugio presentata dal Governo una relazione speciale, che contenga una valutazione di tutte le gravi vicende degli ultimi anni, specifichi senza alcuna reticenza quello che è risultato dalle indagini, esprima circostanziati giudizi sul comportamento dei vari organi dello Stato e formuli concrete proposte circa le misure da adottare nei vari campi.

Il compito della magistratura

Va nello stesso tempo sostenuta, incoraggiata e sollecitata la opera che la magistratura deve svolgere per applicare inflessibilmente, obbedendo alla Costituzione e nella autonomia della propria

funzione, le leggi per la repressione di ogni movimento fascista, di ogni reato di apologia del fascismo e di propaganda neofascista, così come ogni altra forma di terrorismo e di violenza. In caso di evidenti responsabilità penali, bisogna ridurre all'indispensabile la fase istruttoria e procedere, quando è possibile — e come è consentito, ad esempio, in materia di armi ed esplosivi — con il rito direttissimo. Intollerabile è il continuo allontanarsi dell'accertamento della verità sulla strage di piazza Fontana, accertamento che la recente grave decisione della Corte di Cassazione minaccia di rendere non più conseguibile. Egualmente indispensabile è la rapida conclusione di una serie di procedimenti giudiziari, che pure attendono da anni di essere conclusi e il cui ulteriore ritardo sarebbe inammissibile: da quello per l'assassinio del commissario Calabresi, all'istruttoria avviata da Bianchi d'Espinosa per la messa fuori legge del MSI. Ci sono iniziative che possono essere assunte dal Consiglio superiore della Magistratura — di cui peraltro è maturo una riforma, innanzitutto nel senso dell'azione del sistema proporzionale per l'elezione dei rappresentanti dei magistrati — il quale può assolvere un compito importante dinanzi a ritardi incomprensibili, a lentezze burocratiche, a vere e proprie negligenze. Gli stessi giudici debbono tener conto che — malgrado l'inadeguatezza degli attuali strumenti processuali e l'arretratezza dell'ordinamento giudiziario vigente, di cui sono responsabili i governi diretti dalla DC e al cui superamento è necessario lavorare senza ulteriore indugio — è oggi indispensabile operare con rapidità, dando maggiore credibilità all'azione della giustizia. È necessario anche che il governo usi tutti i mezzi che ha a disposizione per aiutare il cammino della giustizia e per rimuovere e superare passività di apparati pubblici, incompetenze e superficialità di indagini, lotte e rivalità tra l'uno e l'altro corpo addetto all'ordine pubblico.

Educazione antifascista

Accanto all'opera di repressione delle trame fasciste, una grande importanza assume ogni iniziativa politica rivolta a creare un clima di permanente e combattivo impegno antifascista nel Paese. Il governo può farsi promotore e stimolatore di una grande opera di educazione antifascista nelle scuole, nelle fabbriche, nelle forze armate, nella polizia. Analoghe iniziative debbono essere assunte dai consigli regionali. È compito delle forze politiche democratiche denunciare anche nel modo più netto le dirette responsabilità del MSI nell'azione eversiva fascista e operare in modo da ridurre al minimo l'influenza politica che il MSI si è conquistato con il più

spodorato inganno, nascondendo il suo vero volto e i suoi loschi legami con le trame criminali che insidiano la vita del Paese.

Riorganizzazione dei servizi di sicurezza

Si impone, inoltre — anche alla luce delle recenti gravissime rivelazioni relative all'attività del SID — una riorganizzazione dei servizi di sicurezza, che devono essere raggruppati in due soli servizi fondamentali, l'uno che abbia compiti di difesa della sovranità e dell'indipendenza nazionale, l'altro di difesa interna dell'ordine democratico costituzionale. Entrambi questi organismi devono essere posti sotto la direzione politica di un organismo collegiale che comprenda il Presidente del Consiglio e determinati ministri, e che nelle forme adeguate riferisca periodicamente al Parlamento sugli indirizzi generali che presiedono all'azione di questi servizi di sicurezza. Occorre che sia definita la responsabilità precisa del Presidente del Consiglio e di determinati ministri, in modo da mettere fine alla gravissima e scandalosa situazione attuale, che fa sì che di questi servizi non risponda nessuno. Come primo atto di rottura con questo metodo bisogna procedere, come già dispose, a suo tempo, il Parlamento, alla distruzione dei fascicoli del Sifar, e alla liquidazione delle schedature di tipo illegale, a scopo di persecuzione e ricatto politico, che vengono perpetuate.

Le Forze Armate

Per quanto riguarda le Forze Armate, bisogna dare un ruolo nuovo al Consiglio supremo di difesa, che deve essere integrato con membri eletti dal Parlamento; stabilire un collegamento diretto tra Forze armate e Parlamento, attraverso le Commissioni Difesa delle due Camere, chiamandole ad ascoltare periodicamente i capi delle Forze armate, a procedere a indagini conoscitive, ecc.; stabilire una procedura nuova per le nomine degli ufficiali di alto grado, che sia fondata su criteri obiettivi di selezione qualitativa; andare a una riforma del regolamento di disciplina e della giustizia militare, mettendo al centro la liquidazione di metodi arcaici e reazionari e aprendo la via a principi di dignità, di responsabilità e di disciplina democratica.

La pubblica sicurezza

Occorre infine avviare la trasformazione del corpo di Pubblica sicurezza in un servizio civile, che si fondi su una educazione demo-

cratica, che riconosca diritti di organizzazione sindacale sia pure particolari, e che venga via via liberato da una serie di inutili compiti burocratici, concentrandosi nella difesa della libertà e della sicurezza dei cittadini. Molti compiti attuali della polizia possono essere affidati ad altri organismi pubblici di carattere democratico, facendo in modo, così, che la sua azione si possa pienamente dispiegare nella lotta alla criminalità politica e comune, contro i nemici dello Stato democratico, della libertà e della sicurezza.

La lotta contro la criminalità

Per quel che riguarda la lotta contro la criminalità, i comunisti, mentre ribadiscono la loro netta opposizione di principio all'introduzione del fermo di polizia, ritengono che, attraverso opportuni ritocchi e misure parziali, si possano superare le contrapposizioni attuali fra le indagini della polizia giudiziaria e l'attività istruttoria penale, estendere il ricorso al rito direttissimo, rendere più efficaci le norme che consentono di accertare e colpire determinati reati e di effettuare tempestivi interrogatori, sempre nella piena salvaguardia dei diritti della difesa, della integrità, della dignità e di tutti i diritti costituzionali dei cittadini, ed escludendo, quindi, ogni ritorno a vecchi metodi e abusi di potere. Va nello stesso tempo assicurata la più sollecita approvazione definitiva della legge di riforma penitenziaria.

Per allargare e rafforzare le basi di consenso su cui poggia il regime democratico sorto dalla Resistenza, è necessario adeguare le leggi all'evoluzione del costume di cui il voto del 12 maggio ha dato chiara testimonianza. Anche così — offrendo nuovi, più avanzati e sicuri punti di riferimento per la vita dei singoli e della collettività — si contribuisce al superamento della crisi morale che travaglia il Paese.

Diritto di famiglia

Si tratta innanzitutto di affermare una nuova visione dei rapporti familiari e del ruolo della donna attraverso la riforma del diritto di famiglia — per la cui ulteriore discussione e sollecita, definitiva approvazione i comunisti già hanno ribadito la loro disponibilità e il loro impegno. Bisogna giungere nel contempo a una più compiuta definizione dell'ordinamento matrimoniale; e anche in rapporto a ciò i comunisti sollecitano ancora lo svolgimento di costruttive trattative tra lo Stato italiano e il Vaticano sulle questioni del Concordato e dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Voto a 18 anni

Si tratta poi di riconoscere la maturità civile e democratica delle giovani generazioni, accogliendo la proposta del diritto di voto a 18 anni.

Rinnovamento della scuola

Si tratta di rinnovare contenuti e metodi della politica scolastica, in modo da creare nella scuola un nuovo clima di partecipazione democratica, di collaborazione costruttiva, di fervore culturale e morale.

Libertà di espressione

Si tratta di riconoscere e garantire pienamente la libertà di espressione artistica, affidando al confronto delle idee, e non all'intervento della censura o della magistratura, la valutazione critica delle opere e delle tendenze.

Per allargare e rafforzare le basi del regime democratico, è ugualmente indispensabile soddisfare le esigenze, profondamente sentite da grandi masse di lavoratori e cittadini, di rigoroso ristabilimento di un costume di onestà e correttezza nella vita pubblica. All'origine dei guasti determinatisi in questo campo c'è una causa politica: la concezione e l'organizzazione del potere, la pratica di governo, volute e imposte dalla DC, dal momento della rottura dell'unità antifascista, e fondate sulla discriminazione, l'esclusione pregiudiziale e la lotta contro il movimento operaio e popolare. Di qui ha preso avvio nell'organizzazione dello Stato e della vita economica la difesa e la restaurazione di posizioni, di strumenti, di leggi del passato regime fascista e pre-fascista; di qui la trasformazione di una « maggioranza elettorale » in un monopolio politico, l'intreccio via via più stretto tra il potere pubblico e i gruppi monopolistici privati; l'uso di parte, sottratto ad un controllo democratico, dei nuovi strumenti di intervento pubblico nella economia, e del complesso delle leve dello Stato; la pratica della proliferazione di enti pubblici o sovvenzionati di ogni tipo, della loro spartizione e gestione a fini di mediazione corporativa o di interessi clientelari.

Alle spalle della lunga catena di abusi, di episodi di malcostume e di corruzione — di cui gli scandali recenti dei finanziamenti occulti o illeciti dei partiti governativi sono una manifestazione estrema — sta dunque questa presunzione di impunità, questa arroganza del potere derivante dall'idea di un primato, senza alternative

possibili, della DC nella nostra vita nazionale. La responsabilità primaria tocca ai gruppi dirigenti della DC. Ma i partiti che sono stati e sono alleati della DC hanno la responsabilità, anch'essa pesante, di aver accettato e condiviso, attraverso una sorta di cooptazione subalterna, questo sistema di potere, o di essersi illusi di contenerlo, di modificarlo entrando anch'essi nella gara del sottogoverno e della spartizione dei posti.

Non si può risanare la vita pubblica italiana se non si affronta questo nodo politico.

Il dovere della Commissione inquirente del Parlamento

Esemplare, in questo momento, per avviare un cambiamento, è la conclusione a cui giungerà la commissione inquirente del Parlamento, in merito al complesso di inchieste giudiziarie che ad essa sono state demandate o che essa ha avocato. Non sono pensabili né possibili sanatorie o amnistie. La Commissione Inquirente ha il dovere di accertare, in modo rapido ed obiettivo, nel rispetto delle funzioni e delle procedure definite dalla legge, se nei casi sottoposti al suo esame si configurano o no dei reati ministeriali. Non può diventare uno strumento di copertura per errori, scorrettezze, abusi che investono le responsabilità di determinate forze politiche. Non può avocare procedimenti come quello relativo ai « fondi neri » della Montedison senza configurare e contestare un reato ministeriale. Per questa via non si risana, ma si inquina ulteriormente la vita pubblica. La Commissione assolva, dunque, il compito di collegio istruttorio del Parlamento; si pronunci sulla consistenza o meno di abusi e di illeciti da parte dei ministri; incrimini o rinvii i procedimenti alla magistratura ordinaria.

Incompatibilità e autorizzazioni a procedere

Le vicende o meno scandalose degli ultimi tempi sollecitano: una revisione della stessa legge sui procedimenti di accusa nei confronti dei ministri, che è consegnata in modo da rendere quasi impossibile un esame pubblico in Parlamento; una più rigorosa normativa dei casi di ineleggibilità e soprattutto di incompatibilità parlamentare, modificando correlativamente i regolamenti parlamentari e della giunta per le elezioni; un rispetto tassativo delle procedure, che già pongono precisi limiti di tempo alla definizione delle richieste di autoesenzione a procedere nei confronti dei parlamentari da parte della magistratura.

Altre misure connesse col finanziamento pubblico

Queste ed altre misure (durata e costo delle campagne elettorali, controllo delle somme che vengono spese dai singoli candidati, voti di preferenza, ecc.) sono divenute indilazionabili con l'approvazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Campo essenziale del risanamento della vita pubblica è quello dell'azione contro la pratica dell'appropriazione e divisione contrattata delle posizioni di potere, della ripartizione dei posti di governo e sottogoverno sulla base dei rapporti di forza tra i partiti, le correnti, i gruppi.

Controlli sugli enti pubblici

Si impone, in primo luogo, un sistema di controlli democratici su tutti gli enti pubblici e a partecipazione statale e sulla attività della pubblica amministrazione in campo economico. Bisogna a questo fine proporre la costituzione di una commissione parlamentare per il controllo degli enti nazionali; e definire con una legge i poteri di controllo delle Regioni.

Nomina negli enti pubblici

In secondo luogo occorre affermare che la selezione e la nomina da parte del governo dei dirigenti degli enti pubblici deve avvenire in base a criteri oggettivi di competenza, di capacità di onestà, di lealtà costituzionale. Tali nomine debbono essere sottoposte al vaglio del Parlamento.

Riforma della RAI-TV e della politica dell'informazione

Banchi essenziali di prova di un mutamento di indirizzo sono oggi le scelte per gli istituti di credito, scandalosamente bloccate da tempo dalle gare e dai contrasti tra i partiti governativi, e per le quali è necessario affrontare « ex novo » il problema sulla base della competenza e della capacità oggettiva; la riforma della RAI-TV che deve obbedire ad una visione di effettiva e piena democratizzazione di questo servizio pubblico e non ad una qualche nuova mascheratura di lottizzazione del potere tra i partiti di governo; una politica nel campo dell'informazione e della stampa che tuteli al massimo la libertà di espressione, l'indipendenza dei giornalisti, e che impedisca che l'intervento di enti pubblici in questo settore si

concluda in un'altra distribuzione, più o meno contrattata e palese, di strumenti di potere tra le diverse forze governative.

Enti superflui

È necessario, in terzo luogo, giungere finalmente al taglio del cancro degli enti superflui e parassitari. Non ci sono discorsi sul « rigore » e sul « sacrifici » e sul contenimento della spesa pubblica che possano essere persuasivi se non si colpisce questa proliferazione abnorme.

Riforme bloccate

Si pensi allo scandalo di riforme essenziali — come quella sanitaria e del sistema pensionistico — bloccate per la resistenza a mettere in discussione questo o quel « feudo ». Tra i provvedimenti che bisogna definire con urgenza è quello relativo al settore parastatale che è di fronte alla Camera.

La lotta in difesa dell'ordine democratico impone infine la necessità di un deciso rinnovamento nel funzionamento del regime democratico e delle sue istituzioni, a cominciare dal Parlamento.

Rivalutazione piena del Parlamento

È stata consapevolmente seguita una politica di emarginazione del Parlamento, che si è espressa in molteplici forme e in modo particolare, negli ultimi tempi, in un'ondata di decreti legge. La rivalutazione piena delle funzioni del Parlamento può essere possibile solo a condizione di una riforma reale dei metodi di lavoro del Parlamento stesso. Appare urgente giungere a un coordinamento permanente e sostanziale dei lavori delle due Camere, che eviti doppioni inutili di dibattiti e di iniziative. Sono necessarie, per questo, le opportune revisioni dei regolamenti. Si deve anche studiare rapidamente la questione di una vera e propria differenziazione dei ruoli delle due Camere e della loro composizione numerica: ma occorre partire subito con decisioni che possono essere immediatamente operative.

Più in generale, e parallelamente alla soppressione di Enti e strutture inutili, e anche di ministeri, alla semplificazione delle procedure amministrative e contabili, e soprattutto, al decentramento politico-amministrativo (Regioni, Comuni) — la cui attuazione è, come si dirà più avanti, condizione essenziale per un corretto funzionamento della macchina dello Stato e per un efficace svolgimento

dell'intervento pubblico nell'economia — deve qualificarsi diversamente il ruolo specifico del Parlamento.

Il ruolo specifico del Parlamento

Ad esso vanno affidate le grandi scelte della legislazione, gli indirizzi della politica estera (compreso il controllo del comportamento dei rappresentanti dell'Italia negli organismi internazionali), le decisioni sui temi delle riforme civili, politiche e sociali, un più ampio e sistematico potere di controllo e di inchiesta sull'attività del governo, in primo luogo, ma anche sulla vita e il funzionamento dell'amministrazione pubblica e degli organi dello Stato.

Il ricorso al referendum

In questo quadro, anche il ricorso al referendum abrogativo non può essere considerato nel nostro ordinamento costituzionale una prassi normale ma un momento integrativo della democrazia rappresentativa, un fatto straordinario di verifica dell'operato del Parlamento. Si deve procedere perciò ad una revisione della legge ordinaria ed eventualmente della norma costituzionale, in modo da definire meglio il campo dei problemi sui quali il referendum deve essere escluso (principi di libertà, diritti di minoranza); da eliminare la troppo rigida automaticità del meccanismo, una volta avviato; da non consentire iniziative di gruppi ristretti di elettori; da permettere l'opportuna sperimentazione di una nuova legge (5 anni); da evitare troppo frequenti competizioni elettorali.

Gli obiettivi immediati di una nuova politica economica sono i seguenti:

- combattere contro l'inflazione, diminuendone il tasso di accrescimento che è giunto a livelli non sopportabili;
- diminuire il deficit della bilancia dei pagamenti e del bilancio complessivo dello Stato (comprendendo in esso quelli degli Enti locali e degli Enti pubblici);
- difendere i livelli dell'occupazione;
- salvaguardare i redditi più bassi.

Questi obiettivi possono essere raggiunti congiuntamente solo se le stesse misure urgenti di tipo congiunturale tenderanno ad elevare la produttività media del nostro sistema economico, ad avviare un nuovo tipo di sviluppo e una trasformazione dell'attuale organizzazione della società, ad eliminare sprechi e parassitismi (compresi quelli legati alla degenerazione della vita pubblica e al sistema di potere della DC), a cambiare la struttura e la qualità della domanda.

Il vecchio tipo di sviluppo, caratterizzato anche da uno scarso impiego di tecnologie avanzate, da una scarsa qualificazione della forza lavoro, da un limitatissimo impegno sul piano della ricerca scientifica, è entrato in crisi. Bisogna andare a cambiamenti profondi per rendere il nostro Paese e il nostro apparato produttivo più moderni, la nostra società più giusta. Questi fini di trasformazione e di rinnovamento della economia e miglioramento della qualità della vita debbono essere definiti e indicati con chiarezza, perché le grandi masse lavoratrici e popolari se ne facciano convinte sostenitrici. L'Italia non uscirà fuori dalla profonda crisi economica e sociale che attraversa, se non prevarrà una linea, severa e rigorosa ma sicuramente innovatrice, basata sulle riforme, che possa portare a una espansione produttiva qualificata. I lavoratori e le masse popolari sono disposti a fare la loro parte, a compiere sforzi e sacrifici, solo se sarà chiara la prospettiva di trasformazione e di progresso sociale verso cui si procede.

Per questo vanno respinte la linea e le indicazioni del Governatore della Banca d'Italia e dell'on. Colombo, in quanto ingiuste socialmente e perché tendono a conservare e anzi ad accrescere squilibri e distorsioni e a cristallizzare il modo di vita attuale della nostra società.

Quale tipo di sviluppo perseguire

Siamo in una situazione in cui non è possibile soddisfare tutte le esigenze. Ci sono investimenti e spese, pur necessari, che bisogna rinviare. Ma per compiere le inevitabili scelte, essenziale è innanzitutto aver chiaro quale via, quale tipo di sviluppo si voglia perseguire. I comunisti condividono la convinzione secondo cui bisogna da un lato garantire il dinamismo, la capacità di innovazione e la competitività dell'economia italiana attraverso uno sviluppo e un orientamento nuovo della ricerca scientifica, di base ed applicata, l'espansione dei settori tecnologicamente più avanzati, il generale rinnovamento tecnologico dell'apparato produttivo, l'elevamento della qualifica culturale e professionale di grandi masse di lavoratori e di giovani; e bisogna dall'altro lato assicurare il soddisfacimento in forme collettive di bisogni fondamentali della popolazione, nonché valorizzare e soddisfare esigenze finora largamente sacrificate come quelle di un più largo accesso delle masse popolari alla cultura, scoraggiando invece l'espansione di consumi individuali finora artificiosamente sollecitati e dilatati. A questi criteri vanno adeguati le scelte di investimento pubbliche e private nei settori produttivi, e la necessaria revisione degli impegni di spesa dello Stato e degli enti

locali. Lo sviluppo di determinati consumi sociali e l'avvio di una nuova politica per l'agricoltura — più che mai necessaria per liberare, in prospettiva, la bilancia dei pagamenti da un peso insopportabile — possono anche nell'immediato offrire sbocchi e punti di riferimento per lo sviluppo e una parziale riconversione della produzione industriale.

Industrializzazione del Mezzogiorno

Lo sviluppo dell'industria deve essere indirizzato verso l'allargamento dell'apparato industriale del Mezzogiorno, innanzitutto attraverso la piena attuazione degli impegni di investimento già assunti con le organizzazioni sindacali da diverse aziende e gruppi industriali; attuazione che comporta il finanziamento e l'esecuzione delle relative opere infrastrutturali.

Sviluppo della piccola e media industria

L'altra direttrice di sviluppo essenziale deve essere costituita dal sostegno della piccola e media industria in funzione del superamento delle sue debolezze strutturali e del suo orientamento verso i nuovi settori di espansione. Bisogna garantirsi che in queste direzioni le partecipazioni statali svolgano effettivamente un ruolo positivo di propulsione, nel rispetto delle autonomie regionali e locali e dell'iniziativa privata produttiva.

Su queste basi va operata l'indispensabile selezione del credito. Bisogna abbandonare, però, subito, l'attuale indirizzo di restrizione indiscriminata che porterebbe, in breve volger di tempo, a una grave paralisi di una parte importante dell'apparato produttivo e a una recessione.

L'immediato allentamento della indiscriminata stretta creditizia deve riguardare in particolare la cooperazione, così come deve riguardare gli Enti locali; e si deve più in generale rigettare la tendenza a una generale restrizione, anziché a una riqualificazione, della spesa pubblica. Occorre concentrare le risorse disponibili — anche quelle che deriveranno da nuove entrate fiscali — verso il finanziamento pubblico dei seguenti settori, operando in questo senso una selezione tra le opere pubbliche già avviate o suscettibili di un rapido avvio da parte degli enti locali, e mettendo subito in movimento per utilizzarli in questi campi anche i residui passivi delle Regioni:

Alcune priorità per la spesa pubblica

— l'agricoltura, con particolare riferimento a vasti programmi di irrigazione e trasformazioni agrarie, di accrescimento del patrimonio zootecnico e di sviluppo della biocoltura;

— la scuola, a partire dalla scuola per l'infanzia, e non solo nel senso dell'indispensabile adeguamento ed espansione delle strutture materiali, ma anche, ad esempio, nel senso di un deciso potenziamento della ricerca scientifica nelle università, e, più in generale, nel senso di una complessiva riorganizzazione e riforma che garantisca non una crescita caotica, demagogica e improduttiva del sistema scolastico e di formazione professionale ma un suo sviluppo moderno, democratico e culturalmente avanzato;

— i trasporti pubblici, anche e in particolare in funzione di una nuova organizzazione della vita delle città.

Le misure fiscali da adottare

Per quanto riguarda il reperimento di nuove risorse attraverso lo strumento fiscale, i comunisti ritengono che possano e debbano essere introdotte, nell'attuale situazione, misure di finanza straordinaria, che colpiscano coloro che in vario modo hanno tratto vantaggi speculativi dall'inflazione. In ogni caso queste misure debbono tendere a rendere più giusto il nostro sistema tributario, a far pagare i più abbienti e a salvaguardare i redditi più bassi. Le prime misure da adottare debbono essere quelle tese a migliorare gli accertamenti e a diminuire le vergognose evasioni, utilizzando anche l'apporto degli enti locali. Altre misure possono essere quelle di aumentare l'acconto per professionisti e per lavoratori indipendenti al di sopra di una certa fascia di reddito. Bisogna invece opporsi all'aumento indiscriminato dell'IVA su tutti i prodotti: a parte l'esigenza di mantenere fissi (con prezzi politici) i prezzi di alcuni generi di prima necessità (pane, pasta, latte), l'aumento dell'IVA può essere utile solo se fortemente differenziato per i diversi prodotti, anche tenendo conto di quelli che più incidono nel deficit della bilancia dei pagamenti.

Misure a tutela del risparmio

Occorre inoltre studiare ed adottare rapidamente misure rivolte a tutelare dagli effetti inflazionistici il risparmio che si indirizza investimenti produttivi.

Anche in altri campi è possibile far fronte alle esigenze oggi

più drammatiche e al tempo stesso avviare una azione di trasformazione.

Regolamentare i consumi di prodotti petroliferi

Così si possono adottare misure per regolamentare in modo equo — attraverso un accorto sistema di razionamento — e ridurre i consumi di prodotti petroliferi (per la motorizzazione privata e per il riscaldamento), avviando al tempo stesso una nuova organizzazione della vita delle città (chiusura al traffico nei centri storici; sviluppo — secondo la scelta già indicata — dei trasporti pubblici);

Controllare le importazioni di carne

nonché misure per ridurre e controllare le importazioni di carne bovina, in modo da porre fine a scandalose speculazioni, sviluppando al tempo stesso — secondo la scelta già indicata — un paio di incremento e di diversificazione del patrimonio zootecnico.

Liquidare gli sprechi delle mutue

Così è necessario opporsi ai criteri che ispirano l'annunciato progetto governativo per gli ospedali e che tendono a perpetuare gli sprechi e l'assurdo sistema delle mutue, e battersi perché il risanamento degli ospedali avvenga tramite le Regioni e in funzione di una sostanziale riforma, e perché sia subito operata una revisione seria e una riduzione dell'elenco delle specialità medicinali e, insieme, una revisione dei metodi di pubblicità e di promozione.

Tariffe pubbliche differenziate

Anche per quanto riguarda le tariffe dei servizi pubblici i comunisti non sono contrari ad operare perché si vada, tendenzialmente, all'equilibrio dei bilanci delle aziende interessate, purché si adottino strutture tariffarie che garantiscano i consumi più poveri.

Equo canone ed edilizia sovvenzionata

Bisogna avviare rapidamente — generalizzando, nel frattempo, il blocco dei fitti urbani — misure di equo canone secondo le proposte già da tempo presentate in Parlamento dai Gruppi comunisti, e dare nello stesso tempo attuazione alle leggi esistenti per l'edilizia popolare e in particolare alle decisioni già adottate per il rilancio dell'edilizia sovvenzionata.

La concentrazione di tutte le risorse disponibili verso quegli investimenti produttivi che assicurino, in prospettiva, una trasformazione economica, un avanzamento tecnico e scientifico e un progresso sociale e, più in generale, l'avvio di una seria politica di programmazione economica, esigono che sia affrontato in modo rigoroso ma giusto il problema della pubblica amministrazione e, più in generale, della riforma democratica dello Stato. Si scontrano qui decenni di malgoverno, di clientelismo, di spinta consapevole alla frantumazione e al privilegio corporativo: i governi della DC hanno operato in modo vergognoso alimentando queste spinte e fondando anzi sopra di esse il loro sistema di potere. Ne è derivata una mortificazione delle migliori energie e dell'iniziativa dei pubblici dipendenti, ma ne è derivato anche un aumento della spesa corrente e del deficit del bilancio complessivo dello Stato. È oggi necessario il blocco delle assunzioni — salvo quelle già previste e inderogabili per il potenziamento di servizi pubblici fondamentali — in tutti i Ministeri, gli enti pubblici, e gli enti locali, nel quadro di una politica di ristrutturazione delle funzioni centrali e periferiche, di mobilità e di responsabilizzazione dei funzionari e degli impiegati cui vanno con fiducia attribuiti compiti qualificati.

Regioni ed Enti Locali

Una nuova politica economica non può essere portata avanti se non vengono impostati in modo nuovo i rapporti tra le diverse parti dello Stato e i loro apparati. Un decentramento reale dell'apparato statale è condizione essenziale sia per la rapidità che per il coordinamento e la selezione dell'intervento pubblico, che non può essere più affidato a una pesante macchina centralistica, ma deve servirsi delle Regioni, anche per combattere municipalismo e corporativismo: al trasferimento dei poteri e delle funzioni deve accompagnarsi un trasferimento di mezzi e di uomini.

È necessario, inoltre, accelerare tutte le procedure di spesa ed evitare o annullare gli infiniti passaggi oggi esistenti, attraverso i quali un progetto torna infine volte al vaglio e alla decisione di organismi centrali. L'altro elemento di scollimento sta in un forte impulso alle Regioni a decentrare a loro volta attività e iniziative. Perché questo possa avvenire effettivamente sono necessarie misure energiche per il risanamento del pauroso indebitamento degli Enti Locali: solo così si potrà ottenere un freno effettivo e drastico alla spesa corrente. Anche la spesa corrente statale potrà essere dra-

sticamente frenata se si blocca la politica di concessioni retributive, date inopinatamente sotto vari impulsi e per manovre politiche o clientelari: se oggi questa politica fosse ripresa per una qualsiasi categoria o gruppo, si giungerebbe fatalmente ad una massa di nuove rivendicazioni retributive che aggraverebbero, oltre che il deficit, le assurde distorsioni attuali.

Questo forte impulso ad un decentramento dell'intervento pubblico consente di puntare — nel quadro di una revisione rigorosa e di una riduzione della spesa corrente — ad una progressiva diminuzione di apparati burocratici centralizzati. Si deve puntare alla soppressione di alcuni Ministeri, ad una riorganizzazione degli uffici ministeriali e ad una liquidazione degli enti che non hanno più ragione di esistere nel momento in cui bisogna procedere ad una vasta delega di poteri statali alle Regioni. Si possono così risparmiare risorse, e soprattutto possono essere così colpite fonti gravi di confusione, di ritardo, di inefficienza improduttiva.

I comunisti sottopongono queste proposte al dibattito più ampio tra le masse lavoratrici e popolari, tra i cittadini di ogni ceto sociale, tra tutte le forze politiche e culturali democratiche, nella convinzione che tali proposte indichino una precisa linea di tendenza, corrispondente agli interessi della democrazia e del Paese, e che da un serrato confronto possano emergere per ogni questione le soluzioni migliori. La gravità del momento rende indispensabile e urgente questo confronto ed impegno unitario, cui le prove di alta maturità civile e politica date di recente dal popolo italiano consentono di guardare con rinnovata.

Roma, 20 giugno 1974

Alla Federazione del PCI di Enna

Telegramma di Berlinguer per il barbaro assassinio del compagno Vittorio Ingria

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito ha inviato alla Federazione del PCI di Enna il seguente telegramma:

« Vi prego di esprimere ai familiari di Vittorio Ingria la commossa solidarietà della Direzione del Partito e mia personale per la

perdita di un fedele compagno, così barbaramente trucidato da mano fascista. Assieme allo sdegno e alla protesta che state manifestando, continuate e intensificate, nell'esempio di un altro nostro militante caduto, la lotta unitaria per imporre al governo e ai poteri pubblici l'azione rapida e coerente per estirpare alle radici qualsiasi organizzazione che tramii contro le istituzioni democratiche e perché siano colpiti con tutto il rigore della legge i nemici della Repubblica. Enrico Berlinguer ».

Roma, 26 giugno 1974

Una delegazione ufficiale del Comitato centrale del PCI ha partecipato ai funerali del compagno Vittorio Ingria. Essa era composta dal compagno Mario Venanzi, vice presidente del Senato, da Achille Occhetto, della Direzione del partito e dal compagno senatore Napoleone Colajanni.

Messaggio di Berlinguer al V congresso dell'Associazione cooperative di consumo

Il compagno Enrico Berlinguer, Segretario generale del PCI, ha inviato il seguente messaggio di saluto alla presidenza del V Congresso dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumo:

« Cari amici e compagni, al V Congresso della vostra associazione nazionale delle cooperative di consumo per il momento in cui si svolge e per le incertezze e le incognite che gravano sulle condizioni di lavoro e di vita di tante e tante famiglie di lavoratori, spetta senza dubbio un compito di particolare responsabilità.

« Sappiamo quanto efficace sia stata ed è la vostra attività economica e quanto importante l'influenza dei vostri orientamenti e della vostra azione nel campo dei consumi; sappiamo anche quanto estesi siano i legami che le vostre cooperative hanno con le grandi masse popolari.

« Forti di questa vostra struttura democratica ed efficiente, dei vostri strumenti di azione capillare, della vostra capacità lungamente sperimentata, sono certo che dal dibattito del vostro Congresso scaturiranno decisioni di lavoro e iniziative politiche, economiche e sociali — sia su scala nazionale che regionale e locale — per meglio tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori dal rincaro dei prezzi,

dalle manovre speculative, dalla sofisticazione degli alimenti. L'auspicio nostro è che il rafforzamento dell'associazione contribuirà a indirizzare la pressione unitaria dei milioni di famiglie di lavoratori e di popolo, con le quali avete un quotidiano contatto, verso l'obiettivo di una nuova politica economica generale e, specificamente, di una nuova politica del consumo, che, avviando radicali riforme in questo campo, sia al servizio degli interessi, delle necessità e delle aspirazioni delle classi lavoratrici e di tutte le forze sociali non privilegiate e non parassitarie della nostra società.

« Giungano al Congresso della vostra associazione e alla Lega nazionale delle cooperative i fervidi e cordiali auguri di successo che in questo spirito e con questa fiducia vi invia il Partito comunista italiano ».

Roma, 26 giugno 1974

Appello della Segreteria del PCI

Per una nuova leva di militanti del Partito e della FGCI

La Segreteria del PCI invita tutte le organizzazioni — cellule, sezioni, circoli della FGCI — ad intraprendere fin dai prossimi giorni, nel corso stesso dei movimenti di lotta e dell'attività per la stampa comunista, una incisiva iniziativa rivolta a promuovere l'ingresso di una nuova grande leva di militanti nelle file comuniste.

Dopo i successi ottenuti anche quest'anno in ogni parte d'Italia nella prima fase della campagna per il tesseramento (un milione 628.968 iscritti e oltre 120.000 reclutati), si sono create oggi le condizioni per un ulteriore consistente progresso della nostra forza organizzata, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne. Insieme, si sono create le condizioni per superare decisamente gli squilibri che ancora permangono nei rapporti del partito con le masse del Mezzogiorno e delle grandi città con le masse femminili e con la gioventù.

La possente spinta democratica che si è espressa negli ultimi mesi con la splendida vittoria dei « no », con la grandiosa e ferma risposta antifascista alla strage di Brescia, e ancora recentemente con il voto a sinistra degli elettori sardi, ha fatto spirare sulla situazione italiana un vento nuovo, rinnovatore.

L'equilibrio stesso dei rapporti di forza sui quali per anni si è sostenuto il sistema di potere della DC e la cui sopravvivenza rappresenta ancora un fattore di inquinamento grave della vita politica italiana, appare scosso in profondità.

Si aprono dunque nuove possibilità di avanzata democratica e al tempo stesso — di fronte al rifiuto di una politica di rinnovamento — nuovi pericoli di un ulteriore aggravamento della crisi.

In questa situazione, al Partito comunista italiano — che è tra le forze che più coerentemente hanno contribuito a sbarrare la strada all'avventura reazionaria e a mantenere aperte le condizioni per una svolta democratica — spettano nuove responsabilità e nuovi e più complessi compiti di direzione della lotta delle masse per superare le resistenze conservatrici; per stroncare le velleità autoritarie; per favorire l'intesa unitaria fra tutte le forze democratiche e antifasciste, che è oggi necessaria per far uscire il paese dalla crisi.

L'adesione al Partito comunista e alla FGCI assume dunque in questo momento il valore di un impegno di lotta di grande portata ideale e politica.

A tutti i lavoratori, ai giovani, alle donne che hanno portato con generosità il loro contributo di intelligenza e di lavoro alle grandi battaglie democratiche di questi mesi, va oggi rivolto l'appello del Partito perché si organizzino nelle file comuniste e divengano i protagonisti e i dirigenti delle nuove grandi lotte che ci attendono.

Il prossimo 21 agosto ricorrerà il decimo anniversario della scomparsa di Palmiro Togliatti. Al suo pensiero e alla sua opera la classe operaia e l'Italia devono per tanta parte la costruzione del partito comunista, come partito di popolo e forza decisiva del rinnovamento nazionale.

Per questa ricorrenza si impegnino tutte le organizzazioni e tutti i militanti a conseguire nuovi successi nel proselitismo al partito e alla FGCI.

Roma, 28 giugno 1974

CRONACHE DELL'ATTIVITÀ INTERNAZIONALE DEL PCI

Saluto del PCI al congresso dell'Unione donne algerine

Il saluto del PCI e delle donne italiane al terzo congresso dell'Unione nazionale delle donne algerine è stato portato dalla compagna Marisa Passigli, membro del Comitato centrale.

Il 3 aprile, nel suo intervento di fronte alle 650 delegate presenti al Palazzo delle nazioni, la compagna Passigli ha reso omaggio ai grandi sacrifici compiuti dalle donne algerine durante la guerra di liberazione e al loro impegno attuale nella costruzione del paese.

Delegazione del PCI del Friuli-Venezia Giulia al 7° congresso dei comunisti sloveni

Nei giorni 3, 4 e 5 aprile si è recata a Lubiana una delegazione del Comitato regionale del PCI del Friuli-Venezia Giulia composta dai compagni Antonino Cuffaro, Arnaldo Baroceni, Tullio Piana, Gabriella Gherbes che ha partecipato ai lavori del settimo Congresso della Lega dei comunisti della Slovenia. «La delegazione — afferma un comunicato della segreteria regionale del PCI — ha avuto anche colloqui con i dirigenti della Lega e con il vice presidente della Repubblica compagno Mirta Ribici. Nel corso degli incontri sono stati esaminati problemi di reciproco interesse.

«A proposito dell'attuale stato dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, la delegazione del PCI ha espresso l'auspicio di un rapido superamento della attuale fase di tensione e della ripresa di un ulteriore sviluppo della collaborazione tra i due Paesi, nel reciproco interesse dei due popoli amici ed il modo particolare delle popolazioni che vivono nelle zone di frontiera.

«La delegazione — conclude il comunicato — ha inoltre espresso la convinzione profonda che l'unità, l'indipendenza, la politica estera di non allineamento della Jugoslavia corrispondono all'interesse di tutti i popoli, del

processo di distensione internazionale e della pace. Essa ha manifestato il suo apprezzamento per i risultati del congresso, che ha prodotto un notevole sforzo di approfondimento dei temi dello sviluppo della società socialista, nei suoi aspetti originali e corrispondenti alla realtà jugoslava, e l'ampliamento delle basi dei rapporti socialisti di amicizia, per la costruzione di un sistema economico che impedisca l'emergere di fenomeni di tipo tecnocratico, per l'ulteriore consolidamento dell'unità ideologica e politica della Lega dei comunisti jugoslavi e per il rafforzamento del suo ruolo nella società.

Delegazione vietnamita in visita a Bologna

L'8 aprile è giunta a Bologna una delegazione del partito dei lavoratori del Vietnam incaricata di studiare la possibilità di rafforzare ed estendere la collaborazione tra i due partiti nel settore economico, tecnico e scientifico per la ricostruzione dell'economia e lo sviluppo tecnico-scientifico della Repubblica democratica del Vietnam.

Della delegazione, guidata dal compagno Tran Quynh, vicepresidente del Comitato di Stato per la scienza e la tecnica, fanno parte i compagni Nguyen Chi Dang, vice-direttore per il dipartimento della pianificazione del ministero per l'industria leggera, Le Thuc, direttore dell'Istituto studi e progetti per le costruzioni meccaniche e la metallurgia, Le Ba Can vice-direttore del dipartimento della tecnica delle costruzioni del ministero per la edilizia, Tran Tri, direttore del dipartimento per la pianificazione della ricerca scientifica ed i problemi generali del Comitato di Stato per la scienza e la tecnica.

Comunicato sui colloqui tra il PCI e la DKP

Una delegazione del Partito comunista della Repubblica federale di Germania, (DKP), composta dai compagni Kurt Fritsch del Presidium e segretario del Comitato Centrale, Kurt Erlebach del Presidium, e Werner Cieslak della segreteria ha soggiornato in Italia su invito del CC del PCI dal 3 al 9 aprile.

I compagni tedeschi hanno avuto conversazioni con una delegazione del PCI composta dai compagni Carlo Galluzzi dell'Ufficio Politico e della Segreteria, Giuliano Pajetta del Comitato Centrale e responsabile dell'Ufficio emigrati Sergio Segre del Comitato Centrale e responsabile della Sezione Esteri, Ugo Vetere capogruppo consiliare del PCI al Comune di Roma, e Umberto Fornari collaboratore del Comitato Centrale.

La delegazione ha inoltre compiuto una visita nella provincia di Siena dove ha avuto incontri con i dirigenti della Federazione del Partito e rappresentanti delle organizzazioni democratiche.

La delegazione ha avuto un incontro con il compagno Agostino Novella, dell'Ufficio Politico e presidente della Commissione per la Politica Internazionale.

Nel corso delle conversazioni si è proceduto a uno scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e sulla politica dei due Partiti. Le due delegazioni hanno inoltre compiuto un esame della situazione internazionale, con particolare riguardo ai problemi che si pongono all'Europa occidentale e nella Comunità Economica europea.

Da parte dei rappresentanti dei due partiti è stata confermata, in particolare, la comune volontà di intensificare gli sforzi, sulla linea indicata dalla dichiarazione politica della Conferenza di Bruxelles dei partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa, per una risposta democratica e unitaria dei lavoratori, e delle organizzazioni in cui si riconoscono, alla crisi che ha investito l'insieme dell'Europa occidentale e i suoi singoli paesi. Allo stesso tempo le due delegazioni hanno ribadito l'impegno dei due partiti a operare ulteriormente per altri concreti sviluppi del processo di distensione in Europa, quali sono oggi possibili attraverso una positiva e sollecita conclusione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e progressi nel negoziato di Vienna sulla riduzione delle forze militari.

Al termine delle conversazioni è stato convenuto di sviluppare ulteriormente, nei diversi campi, le relazioni tra i due partiti. Il Partito comunista tedesco ha invitato una delegazione del CC del PCI a visitare la Repubblica federale di Germania.

Il compagno Sergio Segre al 13° congresso dell'AKEL

Il 25 aprile hanno avuto inizio a Nicosia i lavori del XIII Congresso del Partito progressista del popolo lavoratore di Cipro (AKEL). Il Partito comunista italiano è stato rappresentato al congresso dal compagno Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione Esteri, il quale ha rivolto al congresso un discorso di saluto.

Viaggio-premio nell'URSS per 150 diffusori dell'Unità

Centocinquanta compagni che si sono particolarmente distinti nella raccolta dei fondi per la sottoscrizione del 1973 e nella diffusione dell'«Unità», «Rinascita» e dell'altra stampa comunista hanno trascorso il 1° maggio a Mosca e a Leningrado. Prima della partenza, il 26 aprile, i compagni premiati sono stati salutati nel salone del comitato centrale dal compagno Mauro Tognoni.

Nel giorni precedenti erano partiti per l'URSS con «I viaggi dell'amicizia», altri trecento compagni. Essi hanno visitato Kiev, Scalingrado e Tbilisi.

141

142

Caloroso incontro a Roma tra PCI e PC portoghese

Presso la direzione del PCI si è svolto il 29 aprile un incontro tra una delegazione del PC portoghese diretta dal compagno Pedro Soares, membro del Comitato centrale del PCP e una delegazione del PCI, composta dai compagni Paolo Bufalini e Carlo Galluzzi della direzione, Rodolfo Mechlini del Comitato centrale e Angelo Oliva vice-responsabile della sezione esteri del partito.

L'incontro si è svolto in un clima di fraterna amicizia. Il compagno Soares ha informato ampiamente sulla nuova situazione creatasi in Portogallo, grazie anche al decisivo contributo della grande maggioranza delle forze armate, con la liquidazione del regime fascista portoghese, con la liberazione dei prigionieri politici, con il ritorno in patria degli esuli antifascisti e con il ripristino delle libertà democratiche.

La delegazione del PCI ha sottolineato il valore della vittoria antifascista in Portogallo e ha riconfermato la solidarietà attiva dei comunisti italiani con la lotta dei comunisti e di tutti i democratici e gli antifascisti portoghesi per la ferma difesa e lo sviluppo della democrazia, e per la soluzione dei problemi che stanno di fronte al popolo portoghese.

È stata ribadita inoltre la piena solidarietà con i movimenti di liberazione nazionale delle colonie per la completa indipendenza e libertà dei loro popoli.

Delegazioni di attivisti in Romania e in Somalia

Una delegazione di 30 compagni, che si sono distinti nella diffusione e nella campagna di sottoscrizione per la Stampa comunista, è partita il 30 aprile per una visita in Romania dove si tratterà per una settimana. La delegazione è diretta dal compagno Pompeo Colajanni. Un'altra delegazione, anche questa composta da compagni attivisti che hanno particolarmente contribuito al successo della campagna per la stampa comunista, parte per una visita in Somalia.

Prima della partenza le due delegazioni sono state salutate dal compagno Fredduzzi, della commissione nazionale di organizzazione.

Saluto del PCI al congresso dei socialisti danesi

Il Comitato centrale del PCI ha inviato il 9 maggio al Partito Socialista danese all'avvigiata del suo Congresso nazionale, il seguente messaggio:

« Cari compagni, vi ringraziamo per l'invito a partecipare al vostro Congresso. Purtroppo, data la coincidenza con il referendum del 12 maggio in

Italia, ci è impossibile inviare un nostro rappresentante. Desideriamo però ugualmente farvi pervenire i migliori auguri di buon lavoro ed esprimervi l'attesa che i lavori del vostro Congresso rappresentino un contributo alla intesa tra le forze di sinistra nel vostro Paese, alla comune lotta delle forze democratiche dei paesi capitalistici d'Europa per nuovi progressi nella lotta per lo sviluppo civile e sociale e alla azione di tutti i popoli del nostro continente per fare avanzare la democrazia, la sicurezza e la cooperazione ».

Congratulazioni di partiti fratelli per il successo del « no » nel referendum

Dopo il successo popolare e democratico ottenuto nel referendum del 12-13 maggio, il Comitato centrale del PCUS ha inviato al CC del PCI il seguente messaggio:

« Cari compagni, ci felicitiamo caldamente con i comunisti italiani, con tutte le forze democratiche e progressiste dell'Italia, per il grande successo politico, la vittoria convincente riportata nel referendum nazionale.

« Con la vostra vittoria viene infero un duro colpo ai piani oscurantisti della reazione e del neofascismo, ai loro tentativi di dividere il movimento democratico, di imporre al Paese una svolta a destra.

« Auguriamo ai comunisti, a tutti i democratici italiani, ulteriori successi nella lotta contro la reazione, per la pace, la democrazia e il progresso sociale.

« Evviva l'amicizia fra i popoli sovietico e italiano. Il Comitato centrale del PCUS ».

Il Comitato centrale del PCI ha così risposto:

« Cari compagni vi ringraziamo sinceramente per il messaggio di congratulazioni che ci avete inviato per il grande successo ottenuto da un vasto schieramento di forze democratiche e antifasciste nel referendum di domenica scorsa, successo al quale il nostro partito è fiero di aver dato un contributo essenziale.

« È stata una grande battaglia per la libertà e la democrazia, per la difesa di un diritto civile che ha visto protagonisti la classe operaia, i ceti medi laboriosi, gli intellettuali e tutti i cittadini, di ogni fede politica e religiosa, fedeli a principi di libertà, di democrazia e di progresso civile del nostro paese.

« Insieme ai nostri fraterni saluti, ricevete i nostri auguri per l'attività del vostro partito. Il CC del PCI ».

Da parte sua, il compagno George Marchais, segretario del Partito comunista francese, ha inviato al compagno Enrico Berlinguer questo messaggio:

« Ricevi le nostre felicitazioni per l'importante successo riportato nel referendum sul diritto al divorzio. Salutiamo calorosamente questa vittoria comune delle forze italiane democratiche, vittoria che porta un contributo alla controffensiva sferrata dai lavoratori dell'Europa capitalista nei confronti della politica retriva dei grandi monopoli.

«Sventando con una grande campagna unitaria il ricatto reazionario che mirava a risuscitare lo spirito di crociata ed a dividere la nazione, voi avete aperto, alla classe operaia e al popolo italiano, nuove prospettive di lotta unitarie e di progresso sociale, democratico e nazionale. I nostri saluti fraterni».

Al Segretario del PCF il compagno Enrico Berlinguer ha così risposto:

«Ti ringrazio con la più viva cordialità per le congratulazioni che hai voluto trasmettermi per il grande successo riportato da un largo arco di forze democratiche nel referendum di domenica, e per la parte essenziale avuta dal nostro partito in questa battaglia in difesa dei principi di libertà e di democrazia. Con la medesima cordialità ti prego di accogliere l'espressione della profonda partecipazione con cui noi e tanta parte del popolo italiano seguiamo la grande lotta in cui siete impegnati, insieme a un larghissimo schieramento di forze democratiche per il successo della candidatura di François Mitterand, espressione di una Francia che vuole avanzare, nella libertà e nella democrazia, sulla strada del progresso civile e sociale e della costruzione di un avvenire più sicuro e felice».

Sempre in seguito al risultato del referendum, il compagno Volodia Tseitelboim, della commissione politica del Partito comunista cileno, ha così telegrafato a Berlinguer:

«Caro compagno, a nome dei comunisti cileni mi felicito calorosamente con il Partito comunista italiano e con tutte quelle forze che hanno vinto il referendum il cui risultato è un indice eloquente della crescente saturazione democratica delle masse, un trionfo della libertà, una definizione precisa delle relazioni tra Stato e Chiesa».

«La vostra giusta posizione, capace di dare una risposta esatta ai problemi della famiglia, ha incontrato un appoggio maggioritario nella società italiana. Ciò rappresenta una vittoria per tutti i popoli, una sconfitta della campagna di deformazione e di arretratezza culturale. Consideriamo questo risultato come una vittoria non solo dei marxisti e dei settori di pensiero laico, ma anche dei cattolici democratici. Fraternalmente, Volodia Tseitelboim».

La delegazione all'estero del Partito comunista greco (interni) ha inviato alla direzione del PCI il seguente messaggio:

«Cari compagni, rivolgiamo a voi, per la grande vittoria del NO, del 12 maggio, che ribadisce in modo indiscutibile il progresso dell'Italia, non soltanto nel campo economico-sociale, ma in quello della vita civile e della cultura, un saluto fraterno e i nostri auguri. Il voto del referendum prova quanto profondi siano i cambiamenti avvenuti nella coscienza del popolo italiano in questi ultimi 30 anni, quanto grandi siano la sua volontà e le sue possibilità di andare avanti sulla strada della democrazia e del progresso. Salutiamo questa grande vittoria antifascista del popolo italiano, per la quale è stato decisivo il contributo del PCI con la sua conseguente e democratica azione politica».

Il compagno Louis Van Geyt, presidente del Partito comunista belga ha telegrafato:

«Vi inviamo le nostre calorose felicitazioni per l'importante vittoria della libertà e della democrazia, e per la distanza subito dalle forze oscurantiste e dalla coalizione di destra e dei fascisti».

Caloroso messaggio di saluto del PCI al PC portoghese

Il Comitato centrale del PCI ha inviato il 18 maggio al Comitato centrale del PC portoghese la seguente lettera-telegramma: «Nel vostro paese, con la formazione di un governo civile largamente rappresentativo delle forze progressiste e antifasciste, si è aperta una fase nuova di costruzione democratica. Vogliate accogliere, in questa storica occasione, i saluti fraterni del Partito Comunista Italiano e trasmetterli ai vostri militanti ed al vostro popolo».

«La partecipazione a posti di grande responsabilità nel nuovo governo civile di valorosi dirigenti comunisti ha un significato profondo, poiché è testimonianza del ruolo decisivo da voi sostenuto nella lotta contro la dittatura fascista durata 48 anni e riconoscimento della parte essenziale che il vostro partito ha oggi nella costruzione di una solida democrazia, per il progresso sociale e civile del Portogallo».

«Oggi il nuovo governo, con l'appoggio delle forze democratiche e popolari e delle forze armate, è in grado di difendere le libertà, sviluppare la democrazia, intraprendere una politica di progresso sociale, stabilire la pace e iniziare solleciti negoziati con i movimenti di liberazione riconoscendo ai popoli coloniali il diritto all'autodeterminazione ed alla indipendenza».

«Auguriamo grandi successi ai militanti comunisti, alle forze democratiche, al popolo portoghese per avanzare sulla strada che con tanta responsabilità avete intrapreso. I vostri successi rappresentano un contributo anche per la costruzione di una Europa democratica e antifascista, in cui siano eliminati i regimi fascisti e si proceda avanti sulla strada della pace e della sicurezza, della cooperazione e del progresso. Siate certi che nella vostra lotta avrete al vostro fianco il nostro popolo che ancora una volta, il 12 maggio ha dato una grande e splendida prova di attaccamento alla libertà, alla democrazia, ai valori antifascisti sanciti dalla Resistenza e garantiti dalla Costituzione Repubblicana».

Il compagno Romeo alla convenzione del Partito comunista canadese

Dal 18 al 20 maggio si è svolta a Toronto la XXII Convenzione del Partito comunista canadese. Il PCI vi è stato rappresentato dal compagno Antonio Romeo, membro della Direzione e segretario regionale della Puglia.

Per l'occasione il CC del PCI ha trasmesso al CC del PC canadese il seguente messaggio:

«Cari compagni, in occasione del vostro XXII Congresso, vi preghiamo di accogliere il fraterno e caloroso saluto dei comunisti italiani e i nostri migliori auguri di successo per i vostri lavori».

«Il vostro Congresso si svolge in un momento in cui la acutizzazione della crisi che colpisce l'insieme dei paesi capitalistici pone più che mai i

145

146

Partiti comunisti e tutte le forze progressiste e democratiche di questi paesi davanti ad importanti compiti comuni.

«Diventa sempre più importante nei nostri paesi l'esigenza della più ampia lotta unitaria per difendere le condizioni di vita delle masse lavoratrici, per mantenere ed estendere la democrazia, per salvaguardare e far progredire, contro l'imperialismo, la causa della pace e della distensione».

«Noi in Italia lottiamo per creare attorno alla classe operaia un vasto schieramento di forze democratiche, che comprenda tutte le grandi componenti storiche del movimento popolare del nostro paese, comunisti, socialisti e cattolici, per un nuovo sviluppo economico, che risolva i grandi problemi storici e i nuovi della società italiana, per difendere la democrazia contro ogni attacco autoritario e per sviluppare sempre nuove forme di partecipazione popolare. Lottiamo, per una nuova politica italiana, capace di fare dell'Italia una forza autonoma ed attiva di pace e di distensione nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo e per favorire la collaborazione di tutte le forze lavoratrici e democratiche dell'Europa occidentale per costruire un'Europa democratica, pacifica ed indipendente».

«Cari compagni, seguiamo con vivo interesse la vostra azione per unire la classe operaia e le forze lavoratrici e democratiche canadesi nell'azione per l'indipendenza economica e nazionale contro il dominio degli interessi imperialistici statunitensi, per una nuova costituzione che tenga conto del vostro paese, per la difesa e l'estensione della democrazia».

«Siamo certi che il vostro XXII Congresso darà nuova forza alla lotta delle masse popolari canadesi per il pieno esercizio dell'indipendenza nazionale, per il progresso economico e sociale del vostro paese, contro l'imperialismo e per la pace e la distensione».

«Con questo augurio vi preghiamo di accogliere, cari compagni, il nostro più fraterno saluto. Il Comitato Centrale del PCI».

Il compagno Antonio Romeo ha colto l'occasione di questa visita nel Canada per incontrare i lavoratori italiani emigrati. Egli ha potuto partecipare a numerose assemblee organizzate a Toronto, Hamilton, Montreal, e in altre località. In queste assemblee sono stati discussi anche i problemi specifici della nostra emigrazione, e forti critiche sono state espresse a proposito della politica del governo e dell'inadeguata opera di tutela dei diritti dei nostri connazionali. Il compagno Romeo si è incontrato anche con gli esponenti delle sezioni FILEF di Toronto e di Montreal.

Messaggio di Berlinguer a Marchais dopo i risultati del voto per l'Eliseo

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato il 21 maggio al compagno Georges Marchais, segretario generale del Partito comunista francese, il seguente messaggio:

«Ti prego di accettare le più vive congratulazioni dei comunisti italiani e mie personali per la grande affermazione avuta dalle forze di sinistra e demo-

cratiche raccolte intorno alla candidatura di François Mitterand. La Francia del lavoro, della cultura e dei giovani ha dato un consenso senza precedenti alle opzioni politiche, economiche e sociali del programma comune e ha visto nell'unità tra comunisti, socialisti, radicali di sinistra e altre forze democratiche la condizione fondamentale per avviare il paese sulla strada di un profondo rinnovamento e di nuovi orientamenti politici ed economici. Questa larga intesa democratica, anche se non ha potuto raggiungere per un ristretto margine l'obiettivo dell'Eliseo, ha creato condizioni migliori e più avanzate per le grandi lotte dell'avvenire, e ha recato un contributo importante all'azione delle forze democratiche e di sinistra dell'Europa occidentale per dare un volto nuovo, di libertà e di progresso civile e sociale, a questa parte del nostro continente. Fratellamente, Enrico Berlinguer».

Colloqui a Roma fra delegazioni del PCI e del GRP del Sud Vietnam

Una delegazione del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam, guidata dal ministro della sanità dottoressa Dung Quynh Hoa, ha avuto il 21 maggio a Roma incontri con esponenti politici, fra cui una delegazione del PCI, e con dirigenti di organismi religiosi e sanitari. In mattinata la delegazione ha avuto un colloquio molto cordiale all'Istituto superiore di sanità, con la dottoressa Elliot della direzione, col prof. Sellerio e il dott. Severino; nel corso del colloquio sono state esaminate le prospettive di un'eventuale collaborazione. Successivamente il ministro Duong Quynh Hoa, accompagnata dai dottori Tran Ngoc Dang, Huynh Van Ngai e Le Van Loc, ha visitato il settore d'ingegneria sanitaria per il trattamento delle acque e il reparto di microbiologia dell'Istituto.

La delegazione ha poi avuto un incontro molto cordiale con il vice presidente del Senato, sen. Tullio Caretoni, e con il sen. Gatto della commissione di controllo demografico. Successivamente una delegazione del PCI ha incontrato gli esponenti del GRP. Erano presenti l'on. Lina Fibbi e Rodolfo Mechini del CC, il sen. Sergio Scarpa, il dottor Camillo Martino e Bruna Podestà della sezione sanitaria e la sen. Carmen Zanzi e l'on. Giorgina Levi.

Il ministro Duong Quynh Hoa ha anche avuto un cordiale incontro con il sottosegretario agli affari esteri, on. Cesare Beni.

In serata il comitato Italo-Vietnam ha offerto in un grande albergo romano un ricevimento in onore degli ospiti, al quale hanno partecipato esponenti di un vasto arco di forze politiche (PCI, PSI, PSDI, DC, ACLI), dei sindacati e i rappresentanti del corpo diplomatico (fra cui gli ambasciatori di Jugoslavia, Somalia e Tanzania, l'incaricato d'affari della RDV e diplomatici di URSS, RDT, Bulgaria, Romania, Ungheria, Algeria, Egitto). La delegazione si è poi recata a Perugia, ospite della Regione Umbra, e successivamente visiterà Modena, ospite del Comune, e Milano, per incontri con esponenti della Regione Lombardia.

Delegazione del PCI al X Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi

Il 27 maggio si sono aperti a Belgrado i lavori del X congresso della Lega dei comunisti jugoslavi. Il PCI è rappresentato al congresso da una delegazione composta dai compagni Carlo Galliani, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria, Sergio Segre, membro del CC e responsabile della Sezione esteri e Antonino Cuffaro membro del CC e segretario regionale del Friuli Venezia Giulia.

In occasione del Congresso, il Comitato Centrale del PCI ha inviato il seguente messaggio alla Presidenza della Lega dei Comunisti della Jugoslavia:

« Cari compagni,

vi preghiamo di trasmettere ai delegati al X Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi il saluto fraterno e l'augurio di buon lavoro dei comunisti italiani. Il Vostro Congresso può guardare con legittimo orgoglio al grande cammino percorso dalla Repubblica socialista federativa di Jugoslavia nei trenta anni intercorsi dalla Liberazione, sulla strada tracciata da una eroica lotta di Resistenza che ha rappresentato una delle pagine più alte nella storia dell'Europa contemporanea. La fedeltà a quegli ideali, l'impegno costante ad assicurare lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese, l'opera tesa a ricercare vie nuove e originali per la costruzione di una società socialista, si sono accompagnati in tutti questi anni, con la direzione della Lega e del compagno Tito, a una tenace affermazione della indipendenza della Jugoslavia e ad un'azione internazionale e internazionalista che ha fortemente contribuito a far pesare sulla scena mondiale il grande peso dei paesi non allineati e a fare avanzare il processo di distensione, di cooperazione e di pacifica coesistenza, nella prospettiva di un superamento della politica dei blocchi. Grande è oggi, in Europa e nel mondo, il peso della Jugoslavia socialista, come fattore di progresso e di pace, di indipendenza e di costruzione di nuovi rapporti internazionalisti fondati sull'uguaglianza dei diritti e sul rispetto pieno dell'indipendenza e della sovranità di ogni Paese, sul diritto di ogni popolo di scegliere liberamente la strada del proprio sviluppo. Questo peso e questo prestigio arricchiscono l'esperienza e l'autocritica dell'insieme del movimento operaio e comunista internazionale, al cui sviluppo avete dato e date un contributo prezioso.

« Cari compagni,

i rapporti di fraterna amicizia che esistono tra i nostri due Partiti hanno le loro radici nella lotta comune combattuta contro il nazismo e il fascismo e nelle altre lotte che voi e noi abbiamo condotto e conduciamo, in condizioni certo diverse, per fare avanzare la causa della libertà, del progresso e del socialismo. Questi rapporti hanno rappresentato e rappresentano, allo stesso tempo, un contributo allo sviluppo di relazioni sempre più intense e amichevoli tra i nostri due popoli e i nostri due Paesi. L'Italia e la Jugoslavia hanno

un comune interesse a portare a livelli sempre più alti la loro cooperazione e le relazioni di buon vicinato, che hanno rappresentato in tutti questi anni, in Europa, un esempio per i rapporti che possono e devono esistere tra Paesi a regime sociale differente; nel contesto degli sforzi per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva capace di aprire un capitolo nuovo nella storia del nostro continente. È di grande significato che l'amicizia e la cooperazione con la Jugoslavia socialista siano considerate, dalle forze democratiche e dalla stragrande maggioranza del popolo italiano, un elemento essenziale della politica estera italiana. Sulla base di questa acquisizione, nel reciproco interesse e nel rispetto pieno della sovranità, dell'integrità e dell'indipendenza dei due Paesi, è oggi possibile fare raggiungere, alla cooperazione italo-jugoslava, nuovi traguardi importanti. È in questa direzione che si muove l'impegno delle forze democratiche italiane e in primo luogo delle grandi masse lavoratrici e popolari di cui il nostro Partito è parte importante.

Questa cooperazione è di grande importanza anche per assicurare un possibile e utile confinamento degli sforzi tesi al successo della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, alla trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace, alla soluzione, con giustizia, del conflitto nel Medio Oriente, sulla base delle risoluzioni dell'ONU e del riconoscimento dei diritti di tutti gli Stati e i popoli della regione, ivi compreso il popolo arabo di Palestina. Essa ci appare anche essenziale per la costruzione di nuovi rapporti, su una base di eguaglianza, con i paesi in via di sviluppo, e quindi per affrontare uno dei nodi essenziali della società contemporanea.

« Cari compagni,

il nostro Paese è appena uscito da una consultazione popolare difficile, la quale ha confermato, con la grande vittoria del «no» al referendum del 12 maggio, la maturità democratica del popolo italiano e la sua volontà di andare avanti, nella democrazia e nella libertà, sulla strada del progresso civile e sociale. A questa vittoria di libertà e di progresso il nostro Partito ha recato un contributo essenziale, assieme a un vasto arco di partiti e di forze democratiche, laiche e cattoliche. La lotta che noi conduciamo in Italia per una profonda svolta democratica e una politica capace di far fronte ai grandi problemi che travagliano la società italiana si richiama all'esigenza della più larga convergenza e intesa di tutte le forze le quali sentono la necessità di affermare orientamenti nuovi, capaci di dare una risposta positiva ai bisogni di libertà, di democrazia e di sviluppo che sono condizione di ogni progresso civile e sociale.

La lotta per il rinnovamento democratico della società italiana è per noi strettamente collegata con l'azione per l'intesa tra tutte le forze democratiche e di sinistra in Europa occidentale. Allo stesso tempo cerchiamo di recare un nostro attivo contributo alla lotta per il trionfo della pace, della giustizia e della democrazia in Europa e nel mondo, e all'azione internazionale e internazionalista tesa ad assicurare la più larga unità di tutte le forze rivoluzionarie e ant imperialiste nella lotta per far prevalere orientamenti di pace e di po-

gresso. Siamo diventati, con la nostra autonoma elaborazione di una via italiana al socialismo, con la nostra lotta, una grande forza politica, con un peso crescente nella vita del Paese. Sentiamo profondamente la grande responsabilità che ci deriva dalla fiducia di milioni e milioni di italiani, i quali vedono nella esistenza di un grande partito comunista e nella sua politica di unità una garanzia fondamentale per il rinnovamento democratico e lo sviluppo del paese, e siamo impegnati ad accrescere ancora la nostra influenza nell'interesse della classe operaia, dei lavoratori, dell'insieme del nostro popolo.

« Cari compagni,

vi rinnoviamo l'augurio più fraterno per il Vostro X Congresso, nella convinzione che esso contribuirà a fare avanzare ulteriormente la Jugoslavia sulla strada del socialismo e darà una risposta positiva ai compiti che vi siete posti per assicurare lo sviluppo futuro del Vostro Paese sulla base dell'autogestione socialista, dell'eguaglianza, della fraternità e dell'unità dei vostri popoli e delle vostre nazionalità, del rafforzamento dell'indipendenza e della posizione non allineata della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia ».

Condoglianze del PCI al POSU per la scomparsa di Z. Komocsin

Il Comitato centrale del PCI ha inviato il 29 maggio al Comitato centrale del POSU il seguente telegramma: « La scomparsa di Zoltan Komocsin, eminente dirigente del Partito operaio socialista ungherese, addolora anche i comunisti italiani che hanno potuto conoscerlo e apprezzarlo per le sue qualità e il suo valore. Vi preghiamo di accogliere, cari compagni, la espressione delle nostre sentite condoglianze e di volerle rendere interposte presso la famiglia del compagno Komocsin ».

Incontro fra delegazioni del PCI e del Partito Tudeh dell'Iran

Nel mese di maggio si è svolto un incontro fra una delegazione del PCI, formata dai compagni Dario Valeri, dell'Ufficio politico, Umberto Cardia, del Comitato centrale, Remo Salvi e Nadia Spano della sezione esteri della Direzione e una delegazione del Partito Tudeh dell'Iran, guidata dal compagno Iradj Eshandary, primo segretario del Partito.

Nel corso del colloquio, svoltosi in un'atmosfera cordiale e fraterna, le due delegazioni hanno passato in rassegna la situazione internazionale constatando la concordanza delle rispettive posizioni in particolare per quanto riguarda la esigenza del ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi e il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese.

L'esame della situazione in Iran, principale tema dell'incontro, ha messo in evidenza che in concomitanza con l'acceninarsi del terrore politico senza precedenti che regna in Iran, si sono intensificate, soprattutto nel corso degli ultimi tre anni, le tendenze aggressive e espansioniste del governo dello Scià.

Mentre migliaia di prigionieri politici di ogni tendenza sono sottoposti a torture efferate nelle carceri della polizia segreta (SAVAK), mentre continuano al ritmo di circa cento persone all'anno, le esecuzioni in massa, lo Scià si assume il ruolo di giustiziere contro ogni movimento di liberazione nazionale su un'area che va dalle frontiere dell'Irak all'Eritrea, passando attraverso il Golfo Persico, l'Oman e lo Yemen.

L'intervento diretto dello esercito iraniano in Oman contro il movimento di liberazione del Dhofar e le continue provocazioni alle frontiere dell'Irak, accompagnate dalla creazione di gigantesche basi aeronavali a est e ad ovest del Golfo Persico, e ancora l'acquisto massiccio di materiale bellico, per un totale di cinque miliardi di dollari, sotto il pretesto di « garantire il libero flusso del petrolio verso i paesi occidentali » non lasciano alcun dubbio sul pericoloso ruolo che il regime dispotico dello Scià svolge in questa regione in favore dei piani strategici degli imperialisti americani e britannici.

Il PCI solidale con il popolo iraniano, eleva la sua energica protesta sia contro la politica di terrore e di feroce repressione esercitata dal governo iraniano all'interno del paese, sia contro la politica aggressiva di quel governo nei confronti dei movimenti progressivi dei paesi limitrofi.

Solidale con il Partito Tudeh dell'Iran, partito fratello della classe operaia iraniana, il Partito comunista italiano denuncia all'opinione pubblica mondiale la politica antidemocratica, inumana e brutale del governo iraniano, esige la liberazione dei detenuti politici e la cessazione delle torture e delle esecuzioni dei detenuti politici, condanna energicamente l'intervento armato contro i patrioti del Dhofar e chiede il ritiro immediato delle truppe intervenute nell'Oman.

I colloqui hanno anche mostrato la comune volontà delle due parti di intensificare i loro legami di amicizia. La delegazione del Tudeh ha ringraziato il PCI per il suo aiuto e il sostegno fraterno al popolo iraniano in lotta.

Messaggi del PCF e del PC danese dopo la strage fascista di Brescia

All'indomani della strage fascista di Brescia, messaggi di solidarietà sono stati inviati al nostro partito dal Comitato centrale del Partito comunista francese e dal Comitato centrale del Partito comunista danese.

Ecco il testo indirizzato dal CC del PCF al compagno Enrico Berlinguer: « Di fronte alle prospettive di rinnovamento e rafforzamento della democrazia, aperte dalla grande vittoria popolare del referendum, elementi fascisti hanno perpetrato l'attentato di Brescia che suscita indignazione dei comunisti e di tutti i democratici francesi. Il Partito comunista francese invia al Partito fratello italiano, alla classe operaia, e tutti gli antifascisti la testimonianza della

sua solidarietà e assicura che nella lotta contro le gesta fasciste essi troveranno, sempre, al loro fianco, i comunisti e, con essi, tutti i democratici francesi. Il Partito comunista francese si inchina con rispetto dinanzi alle vittime e saluta la grandiosa risposta del 29 maggio come testimonianza della potenza, della risolutezza e dell'unità delle forze democratiche italiane».

Ecco il testo del messaggio inviato al CC del PCI dal CC del Partito comunista danese: «Permetteteci di esprimere tramite voi il nostro profondo sdegno causa attentato vile e criminale contro operai democratici di Brescia che ha colpito non soltanto voi, ma tutti i lavoratori. Ci sentiamo vicini in questo momento di dolore alle vittime ed alle loro famiglie e vi preghiamo di trasmettere i nostri saluti fraterni».

Trivelli alle celebrazioni del Partito comunista finlandese

Il PC finlandese ha celebrato il 1° giugno il 30° anniversario del suo ritorno alla legalità.

Il PCI era rappresentato alle celebrazioni dal compagno Renzo Trivelli, membro del CC e segretario regionale per l'Abruzzo.

Delegazione del PCI al congresso del Partito svizzero del lavoro

Il 1° giugno si è aperto a Basilea il decimo congresso del Partito svizzero del lavoro.

Il PCI è rappresentato dai compagni Domenico Ceravolo, membro della Direzione e Dino Pelliccia.

Messaggio del PCI nel V anniversario del GRP della Repubblica del Sud Vietnam

Il 6 giugno il CC del PCI ha inviato al Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam il seguente messaggio:

«Cari amici e compagni,

in occasione del V anniversario della formazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam, desideriamo esprimervi il saluto più caloroso e gli auguri più vivi dei comunisti italiani. Grandi sono i sentimenti di ammirazione, di simpatia e di solidarietà che legano i comunisti, i lavoratori e tutto il popolo italiano ai combattenti del Vietnam. Recentemente, una delegazione del nostro partito in visita nelle regioni liberate e

sotto l'amministrazione del G.R.P., ha avuto prove indimenticabili dell'amicizia fraterna che si è stabilita tra i nostri due partiti e tra i nostri due popoli. Vogliamo cogliere questa occasione per esprimere ancora una volta la nostra sincera gratitudine.

Nel nostro paese, i comunisti italiani operano, insieme ad un ampio arco di forze democratiche, per contribuire a far sì che gli accordi di Parigi sul Vietnam siano rispettati, e che la pace e la concordia nazionale siano ristabilite nel Vietnam del Sud.

Deve cessare ogni ingerenza degli Stati Uniti d'America negli affari interni del Vietnam del Sud e il loro impegno militare a sostegno del regime di Saigon. È urgente realizzare la pace e la concordia nazionale sulla base degli accordi firmati. Noi sosteniamo la dichiarazione in sei punti del Governo Rivoluzionario Provvisorio, che contiene proposte concrete per avanzare sulla via della pace e della concordia: far tacere le armi nel Sud Vietnam e applicare un cessate il fuoco offensivo, liberare i detenuti politici, assicurare le libertà democratiche, formare rapidamente il Consiglio di riconciliazione e concordia nazionale, organizzare elezioni libere e democratiche.

Cari amici e compagni, siamo impegnati a operare, con tutte le forze democratiche del nostro paese, perché il governo italiano stabilisca rapporti con il G.R.P. della Repubblica del Sud Vietnam. In questo modo il governo del nostro paese riconoscerà nei fatti l'Accordo di Parigi e potrà dare un valido contributo al ristabilimento della pace ed al rispetto dell'Accordo stesso.

Vogliate accogliere in questa occasione il nostro fraterno e caloroso saluto, e l'assicurazione della solidarietà attiva dei comunisti italiani con la vostra lotta per la libertà, la democrazia, l'indipendenza del vostro paese. Il Comitato Centrale del PCI».

Colloqui e incontri di una delegazione del POUP in visita in Italia

Il 6 giugno è ripartita per Varsavia una delegazione operaia del Partito operaio unificato polacco, ospite del CC del PCI, che ha soggiornato in Italia e particolarmente a Torino e nel Piemonte. La delegazione, diretta dal compagno Bronislaw Paszek, segretario economico del Comitato distrettuale del POUP, è composta dai compagni Jan Pudelko, Leon Kapa, Jerry Walczak, Jerzy Lesisz, Bronislaw Janas, ha visitato la Fiat Mirafiori di Torino, l'Obiettivo di Ivrea, la Pirelli di Settimo Torinese, l'Italider di Novi Ligure e alcune imprese artigianali di Valenza (Alessandria); e ha avuto importanti scambi di esperienze con i consigli di fabbrica di tali stabilimenti e con le organizzazioni di partito di fabbrica, territoriali e provinciali. Al termine della visita, la delegazione ha avuto incontri presso la Direzione del partito con il compagno Di Giulio, membro della Direzione e con i compagni Borghini e Fibbi del Comitato centrale e il compagno Sclavo della Commissione centrale di controllo.

Durante gli incontri, sono state scambiate opinioni sulla situazione nei ri-

spettivi paesi, in particolare per quanto riguarda la lotta che conducono i lavoratori italiani e i lavoratori polacchi. Le conversazioni si sono svolte in un clima di fraterna amicizia.

Il Segretario del PS portoghese ricevuto a Roma al CC del PCI

Il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione esteri, e i compagni Angelo Oliva e Remo Salati, vice responsabile e collaboratore della sezione esteri, hanno ricevuto il 7 giugno nella sede del Comitato centrale, il compagno Tito De Moraes, segretario del Partito socialista portoghese, il quale ha voluto portare il saluto dei socialisti del Portogallo al Partito comunista italiano ed esprimere il loro ringraziamento per l'impegno e la solidarietà sempre manifestati dai comunisti italiani con tutte le forze antifasciste portoghesi.

Dirigente del FRELIMO ricevuto dalla Sezione esteri del PCI

Jerze Rebelo, membro del comitato centrale del Fronte di liberazione del Mozambico (FRELIMO) ha avuto l'11 giugno un cordiale incontro con i compagni Segre, Oliva e Salati della Sezione esteri del PCI.

I rappresentanti del PCI hanno espresso la solidarietà dei comunisti italiani con la lotta che, nelle nuove condizioni create con la sconfitta del regime fascista in Portogallo, conduce il FRELIMO per la libertà e l'indipendenza del Mozambico.

Incontro a Roma fra delegazioni del PCI e del PC francese

Una delegazione del Partito comunista francese, composta dai compagni Paul Laurent, membro dell'ufficio politico, Jean Kanapa, membro del CC e responsabile della sezione esteri, e Jacques Denis, membro del CC, si è incontrata il 14 giugno a Roma con una delegazione del Partito comunista italiano composta dai compagni Ugo Pecchioli, membro dell'ufficio politico, Sergio Segre, membro del CC e responsabile della sezione esteri, Lina Fibbi, membro del CC e Angelo Oliva, vice responsabile della sezione esteri.

Nel corso dell'incontro, che si è svolto nel clima di fraterna amicizia e di stretta e fruttuosa cooperazione che caratterizza le relazioni tra i due partiti, si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sui più recenti sviluppi politici in Italia e in Francia rispettivamente dopo la vittoria del «no» al referendum e il considerevole successo della sinistra unita alle elezioni presidenziali, e sulla situazione internazionale specie per quel che concerne l'Europa occidentale.

Colloqui alla Direzione del PCI del compagno Enrique Rodriguez

Il compagno Enrique Rodriguez, membro della segreteria del Partito comunista dell'Uruguay e senatore per il «Frente Amplo» ha avuto il 15 giugno un incontro con i compagni Arturo Colombi, membro della direzione del PCI, Sergio Segre, responsabile della Sezione esteri e Angelo Oliva, vice-responsabile.

L'incontro è stato dedicato allo scambio di informazioni sulla situazione politica nei rispettivi paesi. In particolare il compagno Rodriguez ha informato sulla situazione di dura repressione scatenata in Uruguay contro esponenti e militanti democratici, e segnatamente contro il compagno Rodney Ariamendi segretario generale del P.C. dell'Uruguay e il generale Liber Sergni presidente del «Frente Amplo».

È stata ribadita al dirigente uruguayano la piena solidarietà del PCI e l'impegno a operare con un ampio arco di forze democratiche, nel Parlamento e nel paese, per la liberazione di Ariamendi, Sergni e degli altri militanti democratici uruguayani.

Visita in Polonia di una delegazione della Sezione agraria del PCI

Il 18 giugno, su invito del POUP, una delegazione di compagni in rappresentanza della sezione agraria del CC del PCI è partita per la Polonia. Ne facevano parte i compagni Nino Tusa, membro del CC, Elsa Moccia, Libero Segbieri, Giuseppe Guastasio, Amedeo Cori, Lino Botton.

I compagni si sono trattenuti in Polonia per una settimana e hanno avuto incontri con i dirigenti polacchi per approfondire in particolare i problemi della zootecnia e dello sviluppo economico e produttivo delle aziende contadine; i problemi del rapporto con il mercato, le questioni del rapporto città-campagna.

Visita nella RDT di una delegazione di amministratori locali del PCI

Il 19 giugno, dopo una visita di dieci giorni è ritornata in Italia dalla RDT una delegazione di amministratori locali comunisti, guidata dal compagno Alarico Carrasi della Commissione per il coordinamento del lavoro nelle Regioni della Direzione del PCI, e composta da Mario Quattrucci, Mario Cadeddu, Alberto Caruso, Mario Bonodi, Angelo Rocco, Marcella Vassallo. La delegazione è stata ricevuta a Berlino presso la sede del CC della SED dai dirigenti del compartimento per i problemi giuridici e statali e della sezione esteri della SED.

La delegazione ha avuto una serie di incontri nel distretto di Gera, coi dirigenti del Partito, coi Sindaci di Gera, Jena, Rudolstadt, coi dirigenti del circondario di Jena-Land e della Associazione intercomunale di Ulhstadt.

**La Bulgaria ospite d'onore a Bari
al Festival nazionale dell'Unità.
Messaggio del compagno Jivkov**

La Bulgaria è stata l'ospite d'onore al Festival nazionale di Bari che il 22 giugno ha aperto la campagna della stampa comunista.

Una delegazione del CC del Partito comunista bulgaro è giunta il 20 giugno all'aeroporto di Fiumicino per prendere parte al Festival di Bari.

La delegazione è diretta dal compagno Alexander Lilov, segretario del CC del PCB ed è composta dalla compagna Kina Botagieva e dal compagno Liuben Vassilev. Ad accoglierla all'aeroporto di Fiumicino c'erano il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del Partito; Angelo Oliva, Mauro Galleni e Piero Clementi, vice direttore amministrativo dell'Unità. Con l'ambasciatore bulgaro Tsvetkov erano presenti numerosi funzionari dell'ambasciata bulgara in Italia. Dopo un breve e fraterno incontro i compagni hanno proseguito per Bari dove sono giunti anche gli altri componenti della delegazione: Gheorgi Bokov, direttore del «Rabotnicesko delo», Michailov Stoian e Ivan Ganev.

Il compagno Tudor Jivkov, primo segretario del comitato centrale del Partito Comunista Bulgaro e presidente del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare di Bulgaria, ha inviato questo messaggio in occasione del Festival nazionale di Bari.

«Cari compagni, con vivo piacere approfitto della circostanza per porgervi il mio saluto in occasione della festa dell'Unità, di questa manifestazione di grande significato politico che, sorretta dalla simpatia popolare, è ormai diventata una bellissima tradizione in mezzo secolo di vita del combattivo giornale del Partito comunista italiano. Sono lieto di trasmettere a voi, giornalisti dell'Unità, a numerosi fedeli diffusori, ai lettori, e tramite loro a tutti i comunisti e ai lavoratori italiani, i saluti più cordiali a nome dei comunisti bulgari, del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro e a nome mio personale, e di esprimere i nostri fervidi auguri per ulteriori successi nella vostra nobile causa, nella lotta per la difesa degli interessi del popolo, per il trionfo delle grandi idee comuniste.

Nello spirito che anima la vostra festa, nel suo spiccato carattere popolare e di massa, noi vediamo la chiara espressione dell'apprezzamento dei più vasti strati sociali del paese per il ruolo che il Partito comunista svolge per la soluzione dei problemi politici e sociali dell'Italia. Questa festa dimostra ancora una volta che voi e il vostro giornale siete al passo col ritmo stringente delle battaglie di classe, che la vostra azione si anima delle speranze, delle ansie e delle lotte della classe operaia, dei lavoratori, del popolo.

Fra il Partito comunista bulgaro e il Partito comunista italiano esiste una solida amicizia che data da lunghi anni. I tradizionali legami tra i nostri partiti si sono consolidati ed esseri negli anni in cui essi sono guidati da due illustri esponenti del movimento comunista e operaio internazionale, Giorgio Dimitrov e Palmiro Togliatti. Ci uniscono le vittoriose idee del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, gli obiettivi unitari nella lotta comune per una pace stabile, per il socialismo e il progresso nel mondo. Voglio sottolineare

con profonda soddisfazione che la fratellanza internazionalista e i legami, che si ampliano sempre più, fra il Partito comunista bulgaro e il Partito comunista italiano contribuiscono in misura rilevante allo sviluppo positivo di rapporti amichevoli, all'avvicinamento e alla collaborazione fra i nostri popoli.

Alla fine dello scorso anno, durante la visita in Bulgaria del segretario generale del PCI compagno Enrico Berlinguer, abbiamo sottolineato nuovamente come i nostri partiti siano decisi ad operare per l'approfondimento della collaborazione reciproca, a contribuire con tutte le forze al consolidamento dell'Unità del movimento comunista ed operaio internazionale. Noi abbiamo espresso il comune punto di vista che la riduzione della tensione internazionale e la politica di coesistenza pacifica tra gli Stati a diverso ordinamento sociale schiudono nuove prospettive per lo sviluppo dell'attività dei partiti comunisti e di tutte le forze operaie e democratiche.

Il giudizio espresso dalla Conferenza di Mosca dei partiti comunisti ed operai sulla crescente influenza del movimento comunista internazionale, e in particolare del sistema socialista mondiale, negli ultimi anni è stato chiaramente confermato dagli avvenimenti, dal fatto cioè che appunto durante questi anni l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti sono diventati i promotori di tutte le più significative iniziative volte alla distensione internazionale.

Sono convinto di esprimere anche la vostra opinione, se dico che la benefica ondata dello spirito di pace, questo anelito dei popoli che percorre il nostro pianeta, i successi conseguiti sulla via del consolidamento della pace nel mondo, lo spiegamento del processo rivoluzionario mondiale, ci chiamano con maggiore forza all'unità d'azione, a sforzi congiunti, collettivi del movimento comunista e operaio internazionale, del movimento di liberazione nazionale e al singolo contributo di ognuno dei partiti marxisti-leninisti fratelli nell'elaborazione della piattaforma comune d'azione e nella sua realizzazione.

Non vi è alcun dubbio, che nei giorni nostri il consolidamento dell'unità e della competenza dei partiti comunisti e operai stimola anche i processi della cooperazione e della sicurezza in tutta l'Europa, contribuendo allo sviluppo delle tendenze positive nella vita internazionale.

Il nostro partito è stato e sarà sempre fedele alle tradizioni internazionaliste, ereditate dal suo fondatore Dimitar Blagov e da Giorgio Dimitrov. Per noi, comunisti bulgari, il rispetto, la fiducia e l'aiuto reciproco fra i partiti comunisti ed operai, la profonda solidarietà e la loro unità d'azione costituiscono un valore sommo e un sommo dovere, e perciò facciamo tutto ciò che da noi dipende per difendere questi valori, per adempierli con onore a questo indelebile e sacro dovere.

Nella nostra attività nella lotta in campo internazionale, come partito marxista-leninista, siamo guidati non da considerazioni passeggerie, bensì dagli interessi reali e permanenti del popolo bulgaro, della comunità socialista mondiale, del movimento rivoluzionario internazionale. La base solida sulla quale si fonda la politica estera della Repubblica Popolare di Bulgaria e la attività internazionale del Partito comunista bulgaro è l'amicizia e la collaborazione con l'Unione Sovietica e con il grande Partito comunista di Lenin, con gli altri paesi socialisti, con i partiti comunisti e operai fratelli.

Noi seguiamo con gioia, cari compagni italiani, ogni novità della vita italiana, ogni fatto nuovo che sia segno dei vostri successi politici di una crescita dell'autorità, del prestigio del Partito comunista italiano, del rafforzamento del suo ruolo per l'unificazione delle forze progressiste e democratiche del paese e per la soluzione dei compiti comuni del movimento comunista internazionale e della lotta antimperialista.

Esprimendo il nostro sincero rispetto per la difficile e nobile opera che l'organo del Partito comunista italiano svolge con la forza della sua parola, vi auguro di tutto cuore che l'Unità sia sempre una vigile tribuna di classe, di partito, propagatore instancabile delle idee comuniste, fedele difensore degli interessi della classe operaia, il giornale che mette alla prova le forze reazionarie e neofasciste, che smaschera coloro che lottano contro i veri interessi dell'Italia e del popolo italiano, contro le conquiste democratiche dei popoli, contro la politica di coesistenza pacifica.

Permettetevi infine di esprimere la nostra commovente che la vostra festa di quest'anno — dedicata ad una così importante ricorrenza, il cinquantenario dell'Unità — sarà una nuova significativa manifestazione di amicizia fra i nostri partiti e i nostri popoli, che questa festa nuovamente indirizzerà i nostri pensieri verso i compiti comuni che stanno davanti a tutti i comunisti, verso l'alta responsabilità che essi portano per lo sviluppo del processo rivoluzionario mondiale, per il consolidamento della pace e della sicurezza, per il futuro luminoso dell'umanità.

Da parte sua, la redazione di « Rinzaspas » organo ufficiale del Comitato centrale del Partito comunista greco, in occasione del Festival nazionale dell'Unità ha indirizzato questo messaggio ai compagni del PCI: « Cari compagni desideriamo, innanzi tutto, ringraziarvi dell'invito rivolto a partecipare a questa vostra grande manifestazione ed esprimiamo il più vivo rammarico che ragioni ovvie e indipendenti dalla nostra volontà ci hanno impedito di essere con voi qui oggi. Nel mandarvi il nostro valoroso saluto, sentiamo il dovere di congratularci per le splendide vittorie recentemente conseguite dal PCI e, con esse, da tutto lo schieramento democratico italiano aggrando alla classe operaia e ai lavoratori italiani nuove conquiste politiche e economiche. Desideriamo ringraziarvi per la solidarietà militante espressa fino ad oggi alla lotta del popolo greco contro la dittatura militare-fascista e ci auguriamo che questo appoggio diventi, nelle ore difficili che attendono il nostro Paese, sempre più concreto e massiccio. Siamo convinti che non mancherà. Nel momento in cui il neofascismo rivela in Italia il suo volto sanguinario e i suoi collegamenti internazionali, facciamo appello ai compagni del PCI, ai democratici tutti affinché intensifichino la battaglia per strappare ad una morte sicura i compagni Adonis Ambastielos, Nikos Kaladis, membri dell'ufficio politico del Partito comunista greco, i valorosi compagni Mina Giann, Kutrubas, Godikas, Pavlos, e tanti altri combattenti della libertà, barbaramente torturati dal boia della polizia militare e del servizio segreto greco. Uniamoci nella lotta contro il fascismo, contro l'imperialismo, contro il capitalismo per la costruzione di una nuova democrazia, del socialismo, del comunismo. Viva la lotta del popolo greco, viva l'internazionalismo proletario ».

A Roma conferenza sulle donne indetta dai PC dell'Europa capitalista

Nel quadro delle comuni iniziative previste dalla « Conferenza di Bruxelles dei partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa », i rappresentanti di questi partiti si sono incontrati a Parigi il 22 e 23 giugno 1974.

Essi hanno deciso di organizzare, nei giorni 8, 9, 10 novembre a Roma, una conferenza con il seguente ordine del giorno: « La situazione delle donne nei paesi capitalisti d'Europa, la loro partecipazione alle lotte e alla vita sociale e politica, il contributo dei partiti comunisti allo sviluppo dell'unione e della azione comune delle donne per i loro diritti, per il progresso sociale, la democrazia e la pace ».

Allo scopo di perfezionare la preparazione di questa conferenza si terrà una riunione nei giorni 28 e 29 prossimi.

Questa conferenza intende contribuire al rafforzamento dell'azione comune dei partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa. Essa contribuirà al progresso delle lotte unitarie di tutte le forze democratiche, di tutte quelle forze che operano per una reale promozione della donna in questa regione del mondo.

Comunicato sui colloqui di Roma tra PCI e PC della Gran Bretagna

Su invito del Comitato centrale del PCI, una delegazione del Partito comunista di Gran Bretagna diretta dal segretario generale John Gollan, ha effettuato una visita a Roma dal 26 al 28 giugno. Facevano parte della delegazione i compagni Gordon McLennan e Bert Ramelson, membri dell'ufficio politico.

La delegazione dei comunisti britannici ha avuto incontri con una delegazione del PCI diretta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, e composta dai compagni Agostino Novella, Carlo Galluzzi, Nidde Jotti e Luigi Petroselli membri della Direzione, Sergio Segre e Lina Fibbi, membri del Comitato centrale e Angelo Oliva, vice-responsabile della sezione esteri.

I compagni inglesi sono inoltre stati ricevuti dal compagno Luigi Longo, presidente del PCI. A Roma si è anche svolta una manifestazione pubblica durante la quale hanno preso la parola i compagni John Gollan e Luigi Petroselli, segretario della Federazione di Roma del PCI.

Le delegazioni del PCI e del PCGB hanno passato in rassegna, in un'atmosfera fraterna, la situazione politica nei rispettivi Paesi e la situazione internazionale e hanno proceduto ad un ampio scambio di opinioni sui problemi dell'Europa, e particolarmente dell'Europa occidentale.

La crisi che attraversa l'Europa capitalista, con i suoi tratti caratteristici in ogni Paese, si è ulteriormente aggravata negli ultimi tempi. Alla conferenza di Bruxelles dei partiti comunisti dell'Europa capitalista del gennaio 1974 era stata compiuta un'analisi di tale crisi ed erano state prospettate le

soluzioni che i comunisti, con l'insieme delle forze di sinistra e democratiche, sono decisi a realizzare. Quelle soluzioni, capaci di risolvere i problemi che stanno di fronte ai Paesi dell'Europa occidentale, sono oggi più che mai attuali e possono essere realizzate. Più ampie sono le possibilità di lavorare insieme a tutte le forze democratiche per farle prevalere, contrapponendo all'Europa dei monopoli un'Europa realmente democratica, un'Europa dei lavoratori.

Quelle soluzioni forniscono una risposta comune alla politica d'integrazione economica monopolista, che viene portata avanti attualmente nell'interesse del grande capitale e delle società multinazionali, dominate in larga misura dagli USA. I comunisti italiani e britannici riaffermano la loro volontà di agire e sviluppare la lotta popolare per una profonda trasformazione democratica, per una politica di reale indipendenza dei Paesi dell'Europa occidentale, capace di stabilire sia con l'URSS che con gli USA, come con tutti i Paesi, rapporti di cooperazione fondati sulla piena uguaglianza e sull'interesse dei popoli, e di portare un contributo originale alla pace, alla sicurezza europea, alla pacifica coesistenza.

Di fronte ai ritardi che caratterizzano i lavori della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, i due partiti riaffermano il loro impegno per una rapida conclusione della conferenza al massimo livello, perché siano superati gli ostacoli frapposti allo stabilimento di un clima di sicurezza, di cooperazione e di proficui scambi in tutti i campi e si apra sulla strada della riduzione delle forze armate e degli armamenti e del superamento dei blocchi militari contrapposti.

I due partiti ribadiscono la loro solidarietà con tutti i popoli in lotta contro il colonialismo, il neocolonialismo e l'imperialismo. Essi sostengono la necessità di nuovi rapporti tra l'Europa occidentale e i Paesi in via di sviluppo e possessori di materie prime, rapporti basati sul diritto sovrano di ogni popolo a disporre delle proprie risorse, sulla cooperazione più ampia sulla base dell'uguaglianza e del mutuo vantaggio, sullo sviluppo di rapporti di amicizia e di solidarietà.

Condizioni più favorevoli esistono oggi in Europa per raggiungere questi obiettivi: le iniziative di pace dell'URSS e degli altri Paesi socialisti, la mobilitazione di tutte le forze democratiche, lo sviluppo delle lotte operaie e popolari, l'unità raggiunta in numerosi Paesi tra le forze democratiche e socialiste di diverso orientamento, l'abbattimento del regime fascista in Portogallo, sono fattori che pongono su basi più avanzate il processo di trasformazione democratica, dischiudendo possibilità nuove per l'avanzata della democrazia e del socialismo nel nostro continente.

Il socialismo per il quale lottano i comunisti italiani e britannici e per il quale intendono operare insieme a tutte le forze interessate a questo obiettivo nell'Europa occidentale, rappresenterà l'affermazione piena della democrazia e rifletterà il grado di sviluppo economico, politico e culturale di ognuno dei Paesi; il riconoscimento delle libertà personali e della loro garanzia, dei principi dell'anticolonizzazione democratica, della pluralità dei partiti, dell'autonomia del sindacato, delle libertà religiose, della libertà della cultura, dell'arte, della scienza.

Le due delegazioni appoggiano la giusta lotta del popolo dell'Irlanda del Nord per i diritti democratici. Le due delegazioni riaffermano la loro piena solidarietà con le forze democratiche cileni, che lottano in dure condizioni contro il regime fascista della Giunta militare, e ribadiscono il loro impegno di lotta per la liberazione del compagno Luis Corvalan, del compagno Rodney Ariasendi, degli altri detenuti politici in Cile, Uruguay, Grecia, Spagna, Turchia, e in tutti gli altri Paesi oppressi da dittature fasciste.

Il PCI e il PCGB ribadiscono la loro volontà di ricercare, nei loro Paesi e su scala europea, tutte le possibili iniziative unitarie, tra i partiti comunisti e socialisti e le altre forze democratiche, sui grandi problemi che stanno di fronte ai popoli dei Paesi dell'Europa occidentale, per uscire dalla crisi, costruire un'Europa democratica, autonoma e indipendente, avanzare sulla strada della democrazia e del progresso sociale.

Roma, 30 giugno 1974

Viaggio di studio sull'urbanistica di una delegazione del PCI nell'URSS

Il 30 giugno è rientrata in Italia, dopo un soggiorno di studio nell'Unione Sovietica, la delegazione per l'urbanistica che era guidata dal compagno Domenico Ceravolo membro della Direzione del PCI. Della delegazione facevano parte: Italo Madecchi, Senatore della Repubblica e membro della Commissione lavori pubblici del Senato; Enzo Baldesi, Deputato al Parlamento e membro della Commissione Regioni e Autonomie locali del Comitato Centrale; Piero Della Seta, responsabile del Gruppo politico del territorio della Sezione Riforme e programmazione del C.C.; Carlo Aymonino Rettore dell'Istituto universitario di architettura dell'Università di Venezia; Giuseppe Bonadice, Vice Sindaco di Tivoli (Torino) e Assessore all'urbanistica, Benedetto Colajanni, professore onorario di Architettura tecnica all'Università di Palermo; Gino Filippini, assessore all'Urbanistica della Regione toscana; Achille Sacconi, architetto e consigliere al Comune di Milano; Ottavio Cecchi, redattore di «Rinascita».

Durante il soggiorno nell'URSS la delegazione ha incontrato eminenti personalità ed esponenti delle amministrazioni pubbliche di Mosca, Leningrado e Vilnius in Lituania, con i quali c'è stato un efficace ed approfondito scambio di esperienze.